

LE MASSE POPOLARI SONO LA FORZA CHE PUÒ CAMBIARE IL MONDO

UN GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE PER FARE FRONTE AGLI EFFETTI DELLA CRISI

Sono le masse popolari che fanno la storia. A sentire i media di regime, in particolare in questo periodo, sembra che il corso delle cose nel nostro paese e nel resto del mondo, l'indirizzo e l'azione delle istituzioni e delle autorità, le fortune e le sventure di un partito dipendano dalle decisioni e dai voleri di alcuni personaggi, dalle loro caratteristiche personali, convinzioni e capacità. L'azione dell'UE dipenderebbe da cosa vogliono e decidono la Merkel o Draghi. A decidere della politica interna ed estera degli USA sarebbe Obama. L'azione del governo della Repubblica Pontificia dipenderebbe da Renzi. E' un mix di concezione idealista della storia, di propaganda di guerra e di diversione dalla lotta di classe che, nella sua versione "di sinistra", ha seguito anche nel nostro campo: chi sostiene che i problemi della sinistra italiana sono dovuti alla mancanza di un leader come Tsipras, chi rimpiange le capacità e il carisma di Berlinguer, chi invoca Landini o Cofferati come capo di un "nuovo soggetto politico".

Il fattore risolutivo della crisi del capitalismo non sono le decisioni, i voleri, le caratteristiche dei grandi leader, ma l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari, in primo luogo

Con il termine "masse popolari" indichiamo il campo di coloro che in questa società non appartengono al campo della borghesia imperialista, cioè a quella parte ristretta della popolazione che vive solo speculando sul lavoro altrui e solo in funzione della valorizzazione del suo capitale. Nelle masse popolari rientrano classi sociali anche molto diverse fra loro (ad esempio liberi professionisti e operai), ma tutte hanno in comune che le rispettive sorti sono opposte alle sorti della classe dominante.

della classe operaia: solo le masse popolari possono porre fine alla crisi del capitalismo, sono le masse popolari che fanno la loro storia.

Per due motivi. Il primo motivo è che sono loro la forza materiale che fa funzionare la società, fa "girare il mondo", produce beni e servizi. Le classi dominanti non riescono a governare se non hanno un certo grado di collaborazione (o, come minimo, la rassegnazione) di una parte significativa delle masse. L'ostilità, la disobbedienza e la ribellione delle masse popolari all'ordine della classe dominante paralizzano la società fino a renderla ingovernabile (e minacce e repressione servono a poco o a niente). Allo stesso modo sono le masse popolari ad avere in mano la possibilità di costruire una società nuova, conforme ai loro interessi.

Il secondo motivo è che la borghesia ha come unico interesse la valorizzazione (aumento) del capitale, in nome del quale non esita a gettare nella miseria miliardi di persone, a chiudere aziende e delocalizzare, a smantellare diritti e

tutele (lo stato sociale, il sistema sanitario, il sistema educativo) per farne campi da cui cavare profitti (privatizzazioni, speculazioni), a devastare, inquinare e saccheggiare l'ambiente. In nome di questo è spinta, e sempre più lo sarà, a mettere a ferro e fuoco il mondo intero come ha già fatto di fronte alla prima crisi generale del capitalismo con la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Le masse popolari invece hanno come interesse principale (e collettivo) che la società prosegua nel solco del suo sviluppo e del progresso, di cui già oggi esistono le condizioni. E' nell'interesse delle masse popolari che la decisione di cosa, come e quanto produrre sia presa su basi democratiche e trasparenti, secondo criteri che mettano al centro gli interessi della collettività, che i beni e servizi prodotti siano distribuiti in modo da garantire e migliorare le condizioni di vita. E' nel loro interesse che sia reso libero e universale l'accesso al patrimonio scientifico, tecnologico, culturale e artistico, è nel loro interesse che sia libero e universale l'accesso alle cure mediche, all'istruzione, all'acqua, alle reti di servizio, alle condizioni per una vita dignitosa al massimo livello di civiltà oggi raggiunto.

Tra le masse popolari, la classe operaia ha un ruolo speciale. Siamo stati tutti, chi più e chi meno, bombardati dalle tesi (degli esponenti della sinistra borghese e di chi è influenzato dalla sua concezione) variamente condite

sulla "scomparsa della classe operaia". Dopo la mobilitazione partita nel 2010 dagli operai della FIAT di Pomigliano contro il piano Marchionne, questa tesi è stata riciclata sotto una forma diversa, sintetizzata in modo esemplare da Bernocchi all'assemblea tenutasi alla Sapienza prima dello sciopero sociale e dello sciopero Fiom del centro nord del 14.11.14: "Non è più il tempo di credere che un settore sociale (la classe operaia) sia in grado di guidare gli altri settori sociali. Questo accadeva nel secolo scorso. Ora con la precarizzazione del mondo produttivo, la fine del CCNL, l'eliminazione dell'art. 18, ecc., i settori sociali sono tutti a un livello paritario. La classe operaia è stata disintegrata, fatta in mille pezzi!". Nella stessa assemblea, Landini gli ha dato una risposta di buon senso parlando del dopoguerra e citando il caporalato nelle campagne per dire che la situazione odierna non è molto diversa da altre fasi attraversate nel passato. Il ruolo centrale della classe operaia nella trasformazione della società non è dovuto alle condizioni contrattuali degli operai, ma nasce da una condizione oggettiva: gli operai sono i lavoratori impiegati direttamente nella produzione di plusvalore, quindi solo quando smette di esistere la classe operaia produttrice di plusvalore cessa anche la società borghese, cioè la società che ha come cellula costitutiva l'azienda creata e gestita dal capitalista per valorizzare il proprio capitale.

- segue a pag. 2 -

IL TRIONFO DI SYRIZA SCUOTE L'EUROPA GRECIA: LA PARTITA SI APRE ORA

Attorno al voto in Grecia si era creato un tale livello di attesa, preoccupazione (per i vertici della UE), speranza e aspettativa (per le masse popolari di tutta Europa) che i risultati sono stati accolti come un trionfo (e in effetti poco ci manca!): più del 36% di voti e 149 seggi (sui 151 necessari per la maggioranza assoluta in Parlamento). A pochi giorni dal voto e dopo il giuramento di Tsipras, passata la sbornia dei festeggiamenti, tutto ritorna coi piedi per terra: che succederà?

La partita è aperta. Che l'esito del voto in Grecia fosse visto con particolare preoccupazione dalla Troika (UE,

BCE e FMI) era risaputo, che oggi faccia buon viso a cattiva sorte pure. Pochi giorni prima del voto la BCE ha varato il piano di intervento per assorbire parte del debito pubblico dei paesi UE (il quantitative easing), sfidando la linea del rigore imposta dagli imperialisti tedeschi e innalzando un muro contro eventuali "colpi di testa" del nuovo governo greco: per accedere al piano occorre rispettare i patti; ecco una risposta alle dichiarazioni di Tsipras circa la volontà di rispettare i patti costitutivi della UE, ma non quelli ratificati con la Troika dai governi a sovranità limitata (come lo sono stati gli ultimi due).

Il centro del discorso non è cosa faranno o non faranno Tsipras e il suo governo, ma quanto e come si svilupperà l'organizzazione e la mobilitazione popolare per attuare le misure di emergenza necessarie a rimediare alla situazione disastrosa in cui versa il paese. Per essere chiari, è del tutto fuori strada chi oggi si spertica per mostrare quanto Tsipras sia uno spacciatore di fumo (cioè che il suo governo non si metterà alla testa della rottura con la Troika): non porterà la Grecia fuori dall'euro, non azzererà il pagamento degli interessi sul debito e il pagamento del debito, non applicherà alcuna delle riforme su cui ha basato la campagna elettorale, ecc. Tsipras non è Fidel Castro e chi non ne prende atto sta fuori dal mondo. Tsipras o non Tsipras, le masse popolari greche hanno bisogno di cambiare il corso delle cose imposto dalle classi dominanti e dalla

comunità internazionale. Il punto di rottura deve arrivare e il punto di rottura non sono gli scioperi generali a oltranza, gli scontri davanti al Parlamento, le barricate nelle strade, gli espropri proletari... quelli sono una manifestazione della rottura (quando c'è un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per costruire un ordine sociale giusto), la rottura è una nuova governabilità del paese che rompe le catene del sistema imperialista mondiale e riorganizza le attività economiche e il resto delle attività sociali, in funzione delle esigenze collettive e per far fronte con successo ai ricatti, alle manovre e ai sabotaggi della comunità internazionale e dei suoi agenti locali. "Tsipras non farà nulla in questo senso", continuano alcuni. Se Tsipras non farà nulla di tutto questo, saranno le masse popolari a metterlo da parte, come sono state loro



a eleggerlo, confidando in ciò che Syriza ha già fatto in questi anni... non solo convegni: con le sue tante anime, Syriza è parte promotrice dell'autorganizzazione popolare sui posti di lavoro, nei servizi, nella solidarietà, contro il razzismo e il fascismo, contro gli arbitri polizieschi e la repressione.

Se Tsipras terrà fede a un decimo di ciò

- segue a pag. 8 -

SULL'UNITÀ DELLA SINISTRA E DEI COMUNISTI

I successi di Syriza raccolgono anche nel nostro paese aspettative, speranze e ambizioni di quanti puntano all'unità della sinistra. "In Grecia l'hanno fatto, possiamo farlo anche da noi!" e infatti una spedizione di osservatori italiani (la Brigata Kalimera) è andata in Grecia a "studiare il fenomeno" per conto di un raggruppamento che raccoglie il fior fiore della sinistra borghese nostrana da

Bertinotti ad Agnoletto, passando da SEL e Fiom. Sull'unità della sinistra è stato scritto e detto tanto, tutto e il contrario di tutto. Noi trattiamo qui due aspetti, uno che ha molto a che vedere con l'esperienza della Grecia e di Syriza e uno che ha a che vedere con le esperienze passate.

- segue a pag. 8 -

2 FEBBRAIO 1943

LA VITTORIA DI STALINGRADO

LA RISCOSSA DELL'ARMATA ROSSA E DELLA GENTE SOVIETICA CHE HA CAMBIATO IL CORSO DELLA STORIA



articolo a pagina 3

GRAMSCI E L'INTELLETTUALE ORGANICO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

La società comunista è, nella storia dell'umanità, il primo sistema di relazioni sociali che deve essere pensato prima di essere realizzato. I precedenti sistemi di relazioni sociali, con il relativo modo di produzione su cui ognuno di essi era fondato, sono stati formati dalle masse, ma senza che fossero consapevoli di quello che stavano facendo. Si sono, per così dire, formati alle loro spalle perché le masse erano dirette da una classe dominante. Ma il comunismo è gestione della vita sociale da parte della "associazione nella quale il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti gli individui". Quindi per sua natura non può che essere frutto di masse coscienti e organizzate. Coscienza e organizzazione però non possono nascere nelle masse finché sono soggette allo sfruttamento di una classe sfruttatrice che a ragion veduta sistematicamente le esclude dalla

gestione, dalla direzione, dalla progettazione della vita sociale e dal resto delle attività propriamente umane. Come possono le masse popolari, a cui la classe dominante sistematicamente impedisce di accedere a coscienza e organizzazione, acquisire la coscienza e l'organizzazione di cui hanno bisogno per fare la rivoluzione socialista fino a costruire la società comunista? La soluzione del paradosso è il partito comunista: esso è parte delle masse popolari ma libero dalla classe dominante, organo dell'elaborazione della coscienza e della creazione dell'organizzazione del proletariato. Come per la prima volta chiaramente spiegò Lenin nelle fondamentali opere *Un passo avanti e due passi indietro* (maggio 1904) e *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (luglio 1905), il partito comunista è parte integrante della classe operaia, suo reparto

- segue a pag. 7 -

MELFI, L'ANNUNCIO DI MARCHIONNE

NELLE MANI DEI PADRONI, NELLE MANI DI DIO

Il 12 gennaio Marchionne ha annunciato che nei prossimi tre mesi FCA (ex FIAT) assumerà nello stabilimento di Melfi 1000 (alcuni hanno rilanciato a 1500) lavoratori con il nuovo contratto "a tutele crescenti", cioè, per iniziare, senza tutele (secondo le disposizioni del Jobs Act imposto dal governo Renzi). Per ora a Melfi sono rientrati i lavoratori che erano in cassa integrazione, sono stati già impiegati circa 350 lavoratori in trasferta da Pomigliano e da Cassino e sarebbero stati arruolati 300 precari. Il fatto però è che la gran parte dei circa 60 mila lavoratori degli stabilimenti auto della FIAT in Italia sono ancora in cassa integrazione e non ci sono certezze sulla loro sorte. Quello che è certo è che, per dirla con le parole di Marchionne, "siamo in guerra" e quindi esposti agli eventi. "Il mercato mondiale dell'auto non siamo noi a farlo!", aggiunge.

E in effetti questa è la condizione in cui il sistema capitalista ha ridotto i lavoratori di uno dei settori industriali più avanzati, la classe operaia meglio organizzata del nostro paese: a sperare in dio.

Una favola cinese racconta che quando il saggio mostrava la luna con il dito, lo stupido guardava il dito. Analogamente politicanti e sindacalisti di regime dibattono sui numeri dati da Marchionne: un po' più o un po' meno, sarà o non sarà.... Ma la questione è che centinaia di

- segue a pag. 4 -

LE MASSE POPOLARI SONO LA FORZA...

dalla prima

Due conferme, dal punto di vista dei capitalisti, del ruolo della classe operaia

All'AST di Terni si è tenuto a dicembre il referendum sull'ipotesi di accordo raggiunto tra direzione dell'azienda, governo e organizzazioni sindacali: in sostanza l'azienda si impegna a mantenere in attività lo stabilimento per i prossimi quattro anni a patto che il costo del lavoro venga ridotto. Eppure il costo del lavoro incide per il 7% sul totale dei costi di produzione, quindi perché "accanirsi" a ridurlo? Perché, a parità di altre condizioni, minore è il salario percepito dal lavoratore, maggiore è il profitto del capitalista.

Il Job's Act è legge e in alcune fabbriche hanno iniziato ad arrivare lettere di "avvertimento". Sicuramente il Jobs Act apre all'eliminazione di diritti, ma prima e sopra di tutto mira

a dare mano libera ai padroni per colpire, minacciare, liberarsi degli operai combattivi.

A questa condizione oggettiva ne è connessa una soggettiva: la classe operaia è la classe che impara dalla sua esperienza di oggi aspetti essenziali della società di domani (organizzazione, azione collettiva, carattere collettivo delle forze produttive, ecc.). Quindi è la classe capace di assimilare più facilmente la concezione comunista del mondo e di farne lo strumento della sua lotta per emancipare se stessa e il resto delle masse popolari. La sintesi tra la condizione oggettiva e quella soggettiva è che gli operai diventano una forza politica solo se sono aggregati attorno al partito comunista.

La battaglia si possono perdere, l'importante è che insegnino a vincere. Le mobilitazioni dell'autunno scorso, iniziate dagli operai contro l'abolizione dell'articolo 18 e il Job's Act, hanno raccolto e coagulato le mobilitazioni popolari contro gli effetti della crisi e contro il governo Renzi-Berlusconi. "Quelle mobilitazioni non hanno vinto, il Job's Act è passato" dicono alcuni. Ma è riduttivo (e sbagliato) concepire le mobilitazioni della classe operaia solo come mobilitazioni rivendicative (per chiedere qualcosa al governo o per impedire che una legge entri in vigore). Le lotte rivendicative rispondono agli interessi immediati degli operai e non includono i loro interessi storici e strategici. La lotta della classe operaia è lotta per il potere, per la direzione della società. Le lotte rivendicative sono il campo pratico attraverso cui gli operai imparano a prendere coscienza della loro forza e delle loro possibilità, in cui imparano a condurre la lotta di classe.

Il Job's Act è legge e di fronte a questa (momentanea) vittoria del governo Renzi-Berlusconi e del padronato gli esponenti più in vista della sinistra sindacale si leccano le ferite prefigurando scenari foschi e denunciando che ora sarà più evidente la "vera natura" del governo e i suoi "veri piani". Gli scenari foschi ci saranno (chi può negarlo?), ma più forti degli scenari foschi sono la forza e la capacità della classe operaia che, tanto per fare un esempio, ha scioperato e combattuto anche sotto il fascismo e ha vinto in una situazione ben peggiore. Solo per chi concepisce le lotte rivendicative come un fine e non come un mezzo la denuncia dei "veri piani e della vera natura" del governo Renzi-Berlusconi è il massimo della ribellione, oggi che il Job's Act è legge. Come la classe operaia è stata la spina dorsale delle mobilitazioni d'autunno (4 mesi fa), lo può essere oggi e lo sarà tanto più e tanto prima se di quelle mobilitazioni ne fa un bilancio e tira le dovute sintesi. Il Job's Act è legge e la lotta non è principalmente contro il Job's Act, ma è lotta per cacciare il governo dei vertici della Repubblica Pontificia e per imporre un governo di emergenza popolare. Le lotte rivendica-

stimenti mirati), mentre Obama annuncia che gli USA hanno sconfitto la recessione e che per loro (per i capitalisti) si è aperta la via della crescita. Mario Draghi, il capo della BCE, il 22 gennaio presenta il "suo" piano, il *quantitative easing*, l'acquisto programmato di titoli di stato emessi da istituzioni e agenzie europee per 60 miliardi al mese (cioè la BCE comprerà i titoli del debito pubblico e i titoli privati dei paesi della UE). Puntualmente ognuna di quelle decisioni si rivela per quello che è: nei confronti delle masse popolari è diversione, intossicazione, propaganda di guerra (con l'obiettivo di distoglierle dalla lotta di classe); per i gruppi della borghesia imperialista sono manovre della guerra economica e finanziaria attraverso cui ognuno di loro cerca di scaricare il peso della crisi sui (di fare le scarpe ai) gruppi concorrenti.

Che la soluzione alla crisi **non possa arrivare** da nessuna delle manovre della classe dominante è nella natura delle cose: la borghesia imperialista concepisce e può concepire come soluzioni possibili solo quelle che mettono al centro gli interessi suoi, ma gli interessi suoi sono ormai incompatibili con la vita "normale" e il progresso della società; non solo ne sono ostacolo e catena, ma sono causa dello sconvolgimento in corso.

Ognuna delle soluzioni annunciate dalle classi dominanti si basa su misure e manovre finanziarie, escamotage contabili, in definitiva sull'aumento della quantità di denaro in circolazione. La

Tiriamo una sintesi. Gli interessi delle classi dominanti e quelli delle masse sono inconciliabili e antagonisti. Per affermare i primi, occorrerebbe arrestare il corso della storia. Per affermare i secondi occorre liberarsi dagli impedimenti e dalle strozzature che impediscono lo sviluppo della storia. Solo le masse popolari organizzate, applicando le leggi della trasformazione del mondo (che possono scoprire, ma non inventare), possono farla finita con il capitalismo e costruire l'alternativa, il socialismo.

Il principale punto di forza della borghesia imperialista è la **debolezza del movimento comunista**. L'egemonia della borghesia, la sua capacità di conquistare il sostegno attivo delle masse popolari o almeno un certo grado di collaborazione è in caduta libera. Non ha una soluzione per la crisi e anzi le sue soluzioni perpetuano la crisi e ne aggravano gli effetti, aumentano miseria e disperazione fra le masse popolari e portano alla guerra. Il principale punto di forza del movimento comunista è la sua capacità di comprendere le condizioni concrete in cui si sviluppa la lotta di classe e la sua capacità di condurre, a quelle condizioni concrete, le campagne, le battaglie e le operazioni tattiche necessarie ad accumulare forze e a costruire il nuovo potere popolare che si contrappone al potere delle attuali classi dominanti fino a sopranzarlo ed eliminarlo. La debolezza del movimento comunista è la combinazione delle idee e delle concezioni sbagliate sedimentate da decenni di revisionismo moderno che ne hanno preso la direzione e lo hanno orientato (nel nostro paese incarnate nel vecchio PCI) e dell'azione che ne consegue. La carovana del (n)PCI si è costituita attorno al bilancio dell'esperienza del movimento comunista internazionale e italiano e ha elaborato una strategia e una tattica, un piano d'azione e una linea che tengono conto di tutti gli aspetti della situazione e nell'ambito del quale ogni singola iniziativa acquista un ruolo nella costruzione del socialismo. E' la linea di mobilitare le masse popolari organizzate a costruire un loro governo di emergenza popolare come mezzo per avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista in Italia e in una situazione in cui:

- la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e irreversibile e ha in ogni campo effetti distruttivi, mette in discussione la sopravvivenza di un numero crescente di lavoratori e delle loro famiglie;
- il movimento comunista non si è ancora risollevato dalla sconfitta del primo assalto al cielo che ha lanciato, per cui "fare la rivoluzione socialista qui e ora", porre come obiettivo immediato l'instaurazione del socialismo sarebbe una sparata velleitaria;
- ereditiamo dalla storia passata un gran numero di dirigenti della sinistra sindacale, di sinceri democratici della società civile, di esponenti della sinistra borghese che godono di stima, fiducia e autorevolezza tra le masse popolari e che sono preoccupati del corso delle cose, cercano delle soluzioni e vanno messe a contribuzione.

In questo contesto e in queste condizioni, il Governo di Blocco Popolare è quell'obiettivo realistico, positivo e costruttivo con cui le masse popolari possono fare fronte da subito agli effetti

peggiori della crisi e, nel contempo, è la principale esperienza attraverso cui imparano ad essere (a diventare) classe dirigente della società.

Il ruolo dell'individuo nella storia e nella società

Lenin nel 1921, dovendo indicare le opere necessarie per la formazione dei dirigenti del Partito comunista, scrisse che gli scritti filosofici di Plekhanov dovevano figurare nella biblioteca di ogni comunista colto, benché Plekhanov (1856-1918) facesse parte di quei grandi dirigenti del movimento comunista, di quei personaggi che hanno svolto un ruolo di primo piano per il suo sviluppo, ma che infine hanno tradito e hanno finito per collaborare con la reazione. Ecco come Plekhanov illustrava il ruolo storico e sociale dell'individuo nello scritto La funzione della personalità nella storia.

"Il grande uomo è grande non perché grazie alle sue particolarità personali conferisce una sua fisionomia individuale agli eventi storici, ma perché è dotato di particolarità che fanno di lui l'individuo più capace di servire le grandi necessità sociali della sua epoca, sorte sotto l'influenza di cause generali e particolari [lo sviluppo delle forze produttive, la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, i rapporti sociali che il sistema capitalista ha creato, ndr]. Carlyle, nella sua nota opera sugli eroi, chiama i grandi uomini *iniziatori* (*beginners*). È un termine molto adatto. Un grande uomo è appunto un iniziatore, giacché vede *più lontano* degli altri e desidera *più fortemente* degli altri. Egli risolve i problemi scientifici sollevati dal corso anteriore dello sviluppo intellettuale della società. Indica le nuove necessità sociali create dallo sviluppo anteriore dei rapporti sociali. Si assume l'iniziativa di soddisfare queste necessità. È un eroe. Un eroe non nel senso che può arrestare o cambiare il corso naturale delle cose, ma nel senso che la sua attività è un'espressione cosciente e libera di questo corso necessario e inconsapevole. Sta in ciò tutta la sua importanza e tutta la sua forza (...)

Nessun grande uomo può imporre alla società rapporti sociali che non corrispondono *più* allo stato di queste forze [produttive, ndr] o che non gli corrispondono *ancora*. In questo senso egli non può veramente fare la storia. In tal caso sarebbe inutile che si mettesse a spostare la lancetta dell'orologio: non avrebbe accelerato con ciò il corso del tempo né lo avrebbe fatto andare indietro (...)

La modificazione più o meno lenta delle "condizioni economiche" pone periodicamente la società di fronte alla necessità di trasformare più o meno rapidamente le proprie istituzioni. Questa trasformazione non si produce mai "spontaneamente", esige sempre l'intervento degli uomini di fronte a cui sorgono in tal modo grandi problemi sociali. Grandi uomini si chiamano appunto coloro che più degli altri contribuiscono alla soluzione di questi problemi".

tive sono importanti strumenti, sono battaglie, il cui esito va visto in prospettiva, in relazione all'obiettivo politico.

La soluzione alla crisi è un obiettivo politico. Ciclicamente istituzioni e autorità di vario livello annunciano di aver trovato la soluzione per uscire dalla crisi. C'è stata la fase dell'austerità, promossa dai vertici della UE e

Il prossimo Presidente della Repubblica Pontificia

sarà scelto sulla base della sua statura morale, dei valori che esprime, delle sue capacità, delle garanzie di essere "super partes". Questo lo sostengono solo gli illusi e chi è in cattiva fede.

Mentre chiudiamo questo numero di *Resistenza* sono iniziate le votazioni e non sappiamo né quanto andranno avanti né quale sarà l'esito.

Sappiamo cosa c'è in ballo, perché dietro il *battage* sulle questioni morali, sulla statura politica dell'individuo, avanza la crisi politica della Repubblica Pontificia. Sullo sfondo dell'elezione del Presidente **ci sta** lo scontro fra i gruppi e le fazioni filo USA e i gruppi e le fazioni filo UE nell'ambito dei vertici della Repubblica Pontificia, uno scontro di livello internazionale che ha anche in Italia il suo campo di battaglia, in relazione alla natura dell'assetto politico del nostro paese dal dopoguerra ad oggi (in cui gli imperialisti USA, insieme al Vaticano e alle Organizzazioni Criminali, hanno ruolo di protagonisti).

Ci sta lo scontro interno al PD fra i gruppi attorno a Matteo Renzi (più legati agli imperialisti USA) e i "notabili" di lungo corso, coloro che hanno preso in mano la parte consistente del patrimonio del vecchio PCI (e una parte del patrimonio disperso nella diaspora della DC) e che l'hanno amministrata in nome del Partito e per conto loro, degli amici e degli amici degli amici (tale ramificazione ha oggi il suo punto di forza, ancora, nell'ambito degli Enti locali, si spiega inquadrando la cosa in questo modo anche la canea attorno alle primarie per le regionali in Liguria).

Ci sta la decisione di che fine deve fare Berlusconi (di cui i vertici della Repubblica Pontificia non sono riusciti a liberarsi, non solo: con Renzi hanno fatto rientrare dalla finestra ciò che con Monti pensavano di aver messo fuori dalla porta) e con tale decisione (dato che il principale tramite è lui) ci sta anche il nuovo corso delle relazioni e dei rapporti con le Organizzazioni Criminali.

E sappiamo che, indipendentemente dal nome su cui convergeranno i grandi elettori, "essere ai vertici della Repubblica Pontificia significa essere persone che sono al vertice di uno Stato che getta nella disperazione, nell'emarginazione e nella miseria una parte crescente delle masse popolari e che nello stesso tempo sono abili a riempirsi la bocca di dichiarazioni ed esortazioni al "bene comune": come se esistessero un bene comune e un futuro comune per Marchionne e l'operaio della FIAT!" (dal comunicato del (n)PCI n. 26, 21.07.2012).

presentata come l'insieme dei sacrifici duri ma necessari per superare la crisi e che ha ridotto le masse popolari della Grecia alla miseria. Si è aggiunta a essa (che non è bastata, evidentemente) la "ricetta Junker" (rigore, riforme, inve-

questione, però, è che di denaro in circolazione ce n'è già talmente tanto che i capitalisti non riescono a valorizzarlo tutto. La quantità di denaro, mai tanto alta nella storia, non è la soluzione alla crisi, ma una sua causa.

DUE LEZIONI DALLA BIOGRAFIA DI GIORGIO NAPOLITANO

Napolitano impersona sia l'estremo approdo della degenerazione del vecchio e glorioso Partito comunista italiano sia la violazione ipocrita e pretesca della Costituzione ai danni del popolo (la violazione propria della Repubblica Pontificia fin dalla sua instaurazione alla fine degli anni '40, quello che fa dell'Italia un paese "anormale").

Dall'esperienza di Napolitano i comunisti possono ricavare importanti insegnamenti per il loro lavoro interno e per quello verso le masse popolari.

Devono imparare cosa non fare, cosa non tollerare nelle proprie file. Perché come tutti i traditori, Napolitano non era tale "fin dalla nascita", "per natura": traditori non si nasce, lo si diventa. Lo è diventato perché nel vecchio PCI la sinistra, quella parte che era sinceramente e senza riserve per l'instaurazione del socialismo, non conduceva la lotta contro l'influenza della borghesia e del clero nelle

file del partito, la "lotta tra le due linee", con sufficiente lungimiranza e determinazione, con scienza e coscienza. Quella lotta di cui Lenin e Stalin, i dirigenti della prima rivoluzione vittoriosa, sono stati maestri, quella lotta che Gramsci ci ha mostrato all'opera nel breve periodo (1924-1926) in cui ha diretto il partito e a cui, infine, Mao Tse-tung ha dato nome e rango di strumento essenziale di difesa e sviluppo del partito comunista. La lotta tra le due linee nel partito comunista è infatti uno dei sei grandi apporti del maoismo al movimento comunista (su questo consigliamo vivamente ai nostri lettori lo studio dell'articolo *L'ottava discriminante*, pubblicato su *La Voce* del (n)PCI n. 41 e reperibile sul sito www.nuovopci.it).

Napolitano non appartiene alla schiera di quei personaggi che hanno fatto carriera grazie al movimento proletario, comunista e prima socialista e poi lo hanno tradito apertamente, il cui campione più celebre è stato Benito Mussolini. Appartiene piuttosto a quella schiera di personaggi che hanno fatto carriera grazie al movimento proletario e lo hanno tradito dall'interno, ingan-

nando e trafficando con la borghesia (la schiera a cui appartengono, ad esempio, personaggi alla Scheidemann e alla Gorbaciov).

Proprio per questo il suo caso è particolarmente utile per tutti quelli che vorrebbero ricostruire il partito comunista semplicemente riprendendo a fare come faceva il vecchio PCI sotto la direzione di Togliatti e di Berlinguer, per i promotori o seguaci degli appelli "unire i comunisti", "ricostruire il partito comunista" e simili, fino ai membri di Comunisti Sinistra Popolare - Partito Comunista di Marco Rizzo. Il proposito di questi compagni anche se sincero, è illusorio: non raggiungeranno il risultato che dichiarano perché la via che si propongono di seguire non esiste, è una dispersione di forze e di risorse. E' illusorio perché il PCI non è nato né è diventato forte grazie alla direzione di Togliatti e di Berlinguer. Grazie alla lotta contro il fascismo e alla Resistenza il PCI è diventato il centro dirigente e il "sistema nervoso" del proletariato italiano, è diventato un partito comunista grande e forte. Togliatti e Berlinguer prima lo ridussero all'impotenza, facendone un guscio vuoto, poi lo

condussero alla rovina.

Napolitano è entrato nel PCI nel 1945 quando aveva vent'anni, e proveniva non dalle file della Resistenza contro il nazifascismo ma dalla Gioventù universitaria fascista. Ha fatto una rapida e ininterrotta carriera nel PCI diretto da Togliatti e poi da Berlinguer (con il breve intermezzo di Longo di cui per due anni, dal 1966 al 1968, Napolitano fu addirittura di fatto il vice): deputato nel 1953, membro del Comitato Centrale nel 1956, coordinatore dell'Ufficio politico nel 1966, responsabile della politica culturale nel 1969, responsabile della politica economica nel 1976, presidente del gruppo dei deputati alla Camera nel 1981, dirigente della commissione per la politica estera e le relazioni internazionali nel 1986, parlamentare europeo nel 1989. Fece carriera nel PCI grazie ai revisionisti moderni alla Togliatti: loro ufficialmente proclamavano le formule e le parole d'ordine del comunismo e mantenevano il legame con il movimento comunista internazionale, mentre portavano il Partito e la classe operaia all'impotenza e all'inclusione nella Repubblica Pontificia.

- segue a pag. 5 -

Elementi di storia del movimento comunista

LA VITTORIA DI STALINGRADO...

“Senza Stalin, eravamo tutti nazisti, questa è la realtà. Non come quella mascalonata di Benigni in “La vita è bella”, quando alla fine fa entrare un carro armato con la bandiera americana. Quel campo, quel pezzo d'Europa la liberarono i russi, ma... l'Oscar si vince con la bandiera a stelle e strisce, cambiando la realtà”

Mario Monicelli

Il 2 febbraio ricorre l'anniversario della gloriosa vittoria di Stalingrado che arresta l'avanzata nazista e segna la riscossa dell'Armata Rossa, delle masse popolari sovietiche e di tutto il mondo.

Il nome Grande Guerra Patriottica è indicativo della strategia adottata dal PCUS per far fronte all'aggressione nazista: unire in uno sforzo congiunto tutte le masse popolari sovietiche, mobilitandole per rispondere alla minaccia nazista che incombeva. La Grande Guerra Patriottica, in quella fase, fu il principale processo pratico attraverso cui le masse popolari dell'Unione Sovietica proseguirono la loro trasformazione in classe dirigente e rafforzarono il legame con il Partito Comunista. Facendo della lotta contro i nazisti un elemento di avanzamento nella costruzione del socialismo il PCUS guidò il popolo sovietico nell'impresa di spezzare l'assedio di Stalingrado. Fu per questa via che lo guidò a trasformare il momento di maggior pericolo per la sopravvivenza del paese guida del movimento rivoluzionario internazionale, e il più buio per le masse popolari di tutto il mondo che a esso guardavano come al sole dell'avvenire - il periodo di maggior espansione del fascismo su scala internazionale - nel suo opposto, nel primo passo di una marcia che si fermerà solo a Berlino con la sconfitta del nazismo e con la bandiera rossa che sventola sopra il Reichstag.

L'“operazione Barbarossa”. L'attacco nazista all'Unione Sovietica (la cosiddetta operazione Barbarossa) era iniziato nel giugno del 1941 e aveva travolto un'Armata Rossa ancora in fase di addestramento, riammodernamento ed elaborazione di una strategia difensiva, impreparata a reggere l'urto dell'esercito della coalizione fascista (insieme ai tedeschi vi erano i reparti rumeni, italiani, ungheresi, finlandesi, slovacchi e di volontari francesi e spagnoli), considerato fino ad allora imbattibile, forte di circa 3 milioni e mezzo di uomini, migliaia di carri, aerei e pezzi d'artiglieria. Il primo anno di guerra si risolse in una rapida avanza-

ta dei tedeschi, che sfruttarono la difficoltà a difendere un fronte così vasto come quello russo, e una serie di sconfitte e ritirate dell'Armata Rossa che subì ingenti perdite e fu costretta a cedere vasti territori, mentre le industrie pesanti venivano smontate, caricate su convogli ferroviari e rimontate lontano dal fronte. Nel frattempo la Wehrmacht (le forze armate tedesche) applicava nei territori conquistati e verso i prigionieri di guerra una spietata politica da guerra di sterminio: consegna immediata alle SS dei commissari politici, dei partigiani e degli ebrei catturati, privazione dei civili di qualsiasi diritto di appello e impunità di fatto dei soldati tedeschi da qualsiasi pena per i crimini commessi contro di loro, compresi omicidi, stupri, violenze e saccheggi.

L'avanzata era stata bloccata solo alle porte di Mosca, sfruttando le difficoltà dei tedeschi nell'affrontare il rigido inverno russo, mentre a nord resisteva Leningrado e a sud, cadute l'Ucraina e la Crimea, i tedeschi puntavano al Caucaso con i suoi pozzi di petrolio.

Non più un passo indietro! Proprio da qui, nella primavera del '42, Hitler riprese le operazioni militari con il lancio della cosiddetta “operazione Blu”, per conquistare i bacini del Don e del Volga e distruggere le importanti industrie di Stalingrado, principale centro produttivo e snodo di comunicazione nell'area. Quando a luglio i tedeschi entrarono in collisione con l'Armata Rossa nella grande ansa del Don che ospita Stalingrado, il comando generale sovietico aveva deciso per la resistenza a oltranza. L'esercito sovietico, numeroso ma male armato, e l'intera popolazione della città erano decisi a tradurre in pratica la direttiva del Commissario del Popolo per la difesa di Stalingrado e proveniente direttamente da Stalin: “...è giunto il momento di cessare la ritirata: non più un passo indietro!”. Il comando nazista lanciò contro la città oltre un milione di soldati e reparti corazzati, mentre si abbatterono incessanti sulla popolazione i bombardamenti dell'artiglieria e dell'a-

LA GUERRA DI TUTTO IL POPOLO

Ricevuto da Hitler l'ordine di prendere Stalingrado per il 25 agosto, i tedeschi si rovesciarono sul Volga, incuranti delle perdite. Venne così un giorno tragico per Stalingrado: il 23 agosto 1942. In quel giorno alcune divisioni di fanteria e una divisione carri, a prezzo di enormi perdite, riuscirono a rompere il fronte della 62° armata nel settore Vertiaci-Peskovatka. L'attacco principale era diretto su Stalingrado. Le avanguardie nemiche, appoggiate da cento carri, raggiunsero il Volga nella zona dell'abitato Rynok. Nel corridoio di 8 km così creato, il comando tedesco gettò alcune divisioni di fanteria, motorizzate e corazzate. Si creò una situazione estremamente pericolosa. La minima esitazione, la minima manifestazione di panico sarebbero state fatali. E gli hitleriani contavano proprio su questo. E proprio per provocare confusione e panico, e approfittarne per entrare nella città, il 23 agosto bombardarono selvaggiamente Stalingrado. I fascisti gettarono sulla città un'intera armata di aerei. Mai dall'inizio della guerra si erano avuti bombardamenti di tale intensità. La grande città, estendendosi per 50 km lungo il Volga, divenne un

mare di fiamme. Tutto bruciava, tutto crollava. Il dolore e la morte colpirono migliaia di famiglie. Ma la risposta all'attacco nemico non furono il panico e la confusione. All'appello del consiglio di guerra del fronte e delle organizzazioni di partito della città, i difensori di Stalingrado - soldati e cittadini - risposero stringendo le proprie file. L'orgoglio di Stalingrado, l'industria, le famose fabbriche di trattori Barricady e Ottobre Rosso, lo Stalgres divennero i bastioni della difesa. Gli operai forgiarono le armi e, con i soldati, difesero le fabbriche. I canuti veterani della difesa di Tsaritsin, i fonditori, i costruttori dei trattori dell'Ottobre Rosso, i marinai e gli scaricatori del Volga, i ferrovieri e gli operai dei cantieri navali, gli impiegati e le donne di casa, padri e figli, tutti divennero soldati di Stalingrado, si levarono come un sol uomo in difesa della città natale. E presto accorsero in loro aiuto le unità del generale Saraev, dei colonnelli Gorkhov e Andriucenko, del tenente colonnello Bolvinov.

La battaglia assunse un carattere sempre più accanito. Gli hitleriani furono costretti a conquistare ogni metro di terreno a prezzo di enormi perdite. Quanto più le orde tedesco-fasciste si avvicinavano alla città, tanto più duri si facevano i combattimenti, tanto più intrepidamente combattevano i soldati sovietici. Se ci si permette un paragone, in quei giorni la nostra difesa ricordava una molla che, premuta, acquista maggior forza.

Il 23 agosto gli hitleriani rag-



viazione. Nonostante questa brutale offensiva, la Wehrmacht riuscì ad avanzare solo di 60 km in un mese grazie alla resistenza opposta dall'Armata Rossa e dalla popolazione.

Il 19 novembre, proprio pochi giorni dopo l'annuncio di Hitler di aver conquistato Stalingrado “salvo due o tre isolotti insignificanti”, la città viene svegliata da un rombo proveniente da nord e da sud: con un attacco a sorpresa che colse impreparato il comando nazista, i reparti meccanizzati dell'Armata Rossa (che nel frattempo aveva ammassato un grande numero di truppe e mezzi, riuscendo nel difficile compito di tenerli nascosti ai tedeschi) chiudevano le armate nemiche con una manovra a tenaglia. Era la fine dell'assedio di Stalingrado (durato più di un anno) e del mito dell'imbattibilità tedesca (tra i 250 e i 280 mila soldati tedeschi vennero accerchiati nella “sacca di Stalingrado”) e l'inizio della riscossa per l'Unione Sovietica e le masse popolari di tutto il mondo. In quei giorni a Stalingrado brillò la fiamma più splendente della guerra: l'eroismo di massa del popolo sovietico, l'eroismo che le aveva insegnato il partito comunista.

In ogni situazione, per quanto sfavorevole, i comunisti possono guidare le masse popolari alla vittoria, se hanno raggiunto un'adeguata comprensione della lotta di classe e applicano le leggi proprie della trasformazione del mondo. Il Partito comunista riuscì a dirigere gli eventi, anziché subirli, grazie a una superiore comprensione delle leggi della lotta di classe e dei suoi svi-

luppi. La gloriosa resistenza e la vittoria di Stalingrado hanno una premessa. Nel 1939, con il patto Molotov-Ribbentrop, il Partito comunista guidato da Stalin evitò che la guerra iniziasse con un attacco all'Unione Sovietica, su cui sarebbero stati concordati tutti i paesi imperialisti, anche quelli “democratici” (come aveva dimostrato la guerra civile in Spagna). Facendo invece leva sui sentimenti antifascisti delle masse popolari francesi, inglesi e statunitensi, costrinse i governi a farla finita con il doppio gioco per cui pubblicamente condannavano gli stati fascisti e le loro azioni mentre segretamente li appoggiavano e, dopo l'invasione della Polonia, a dichiarare guerra alla Germania nazista. Che la linea seguita dai comunisti sovietici fosse giusta è confermato dall'esito finale della guerra, che vede il rafforzamento dell'URSS e la nascita di un vasto campo socialista, cui dopo pochi anni si sarebbe unita anche la Cina, dove i comunisti avevano sconfitto i fascisti giapponesi.

Le conseguenze della vittoria nel mondo: la riscossa del movimento comunista e la sconfitta del fascismo. La vittoria di Stalingrado rendeva evidente ai partiti comunisti dei paesi caduti sotto il giogo fascista che loro era la responsabilità di guidare le masse popolari nella resistenza. Quella vittoria diede nuova vita e forza al movimento rivoluzionario internazionale, dimostrò che sconfiggere i nazisti era possibile, fu la scintilla che riaccese la fiamma della riscossa nelle masse popolari di tutto il mondo che avevano nell'Unione Sovieti-

giunsero i Volga a nord di Stalingrado, ma non riuscirono ad allargare la breccia. Le borgate di Rynok, Spartakovka, Orlovka, in cui era tempestivamente stata organizzata la difesa, divennero barriere insormontabili. Ai combattimenti nella periferia settentrionale della città parteciparono centinaia di migliaia di lavoratori di Stalingrado, che lottarono valorosamente al fianco dei soldati della 62° armata. I fascisti non passarono.

A sud, nel settore della 64° armata, i fascisti, contrattaccati dalle nostre truppe, non riuscirono a raggiungere il Volga.

Il punto più debole della nostra difesa era allora la zona della stazione di Kotublan e dello scalo di Konnyi, sul fianco destro della 62° armata. Se gli invasori avessero attaccato in quel punto, anche con solo due divisioni, lungo la linea ferroviaria verso sud, avrebbero potuto facilmente sboccare sulla stazione di Voroponovo, nelle retrovie della 62° e 64° armata, e tagliarle fuori da Stalingrado. Ma i generali hitleriani evidentemente volevano prendere due piccioni con una fava, cioè prendere d'assalto Stalingrado e circondare tutte le truppe della 62° e 64° armata. La cosa li attraeva tanto che non si accorsero della crescente resistenza opposta dalla 62° e 64° armata, dell'allungamento del fronte e delle vie di comunicazione, elementi che alla fine, anche questa volta, fecero fallire i piani degli strateghi hitleriani. Il calcolo di creare panico e sfiducia nella città con il selvaggio bombardamento che avevano effettuato, si dimostrò errato. La popolazione sostenne anche questa durissima prova.

V. Ciukov, *La battaglia di Stalingrado*, Ed. Riuniti

ca un esempio di coraggio e tenacia da emulare, per porre fine alla guerra e alla barbarie naziste e conquistare un futuro luminoso.

Le conseguenze della vittoria in Italia: gli scioperi del '43 e la Resistenza. Fu la vittoria di Stalingrado a dare impulso nel nostro paese a quella che, in virtù del ruolo assunto dal PCI nella clandestinità, passando per gli scioperi del marzo '43, la caduta di Mussolini e l'invasione tedesca, vide migliaia di persone prendere la via delle montagne e della clandestinità dando inizio alla Resistenza, mentre nelle fabbriche la lotta partigiana si diffondeva, riprendeva forza il movimento dei lavoratori e si attuava il sabotaggio della produzione. Mettendosi alla testa della guerra contro i fascisti e i nazisti, il PCI raccolse migliaia di uomini e donne, migliaia di elementi delle classi popolari che all'inizio della Resistenza non erano comunisti ma, mossi inizialmente dall'avversione a un regime di cui avevano sperimentato direttamente la condotta terroristica e antipopolare, lo sarebbero diventati sotto l'impulso della loro esperienza diretta.

Con l'eroismo, il coraggio, la dedizione, il sacrificio, anche, i soldati, gli uomini e le donne che hanno sconfitto le armate naziste a Stalingrado e i nazifascisti in Italia hanno scritto la storia e ci lasciano in eredità un insegnamento: le masse popolari diventano classe dirigente imparando da un processo pratico alla scuola del Partito comunista. Combattendo imparano a combattere, combattendo imparano a vincere.



“Essi non avevano alcun interesse a “bruciare” alcunché, ma avevano invece interesse a salvare i beni per se stessi e a portarli via al nemico. In ogni stabilimento industriale, appena il nemico si avvicinava, gli operai si organizzavano in gruppi per smontare il macchinario, ungerlo, imballarlo e spedirlo a est. Gli operai andavano a est con i loro macchinari e rimettevano in piedi gli stabilimenti nelle zone loro assegnate in Siberia o negli Urali. Quando la città di Karkhov venne occupata dai tedeschi, la fabbrica di trattori Karkhov fu orgogliosa per il fatto di non avere mai smesso, neppure per un giorno, di fabbricare carri armati contro Hitler. La maggior parte degli operai si trasferì a est con il macchinario, ma un certo numero

di operai rimase a Karkhov per mettere insieme le parti già costruite, e guidare gli ultimi carri armati contro il nemico. Prima che la produzione venisse fermata a Karkhov, la fabbrica stava di nuovo producendo nell'est”.

Da *L'era di Stalin* di A. L. Strong - Pagg 138 - 10 euro.

Ordinale con un versamento sul CC Postale n. 60973856 intestato a M. Maj via Tanaro 7 - 20128 Milano info: resistenza@carc.it / 02.26.30.64.54

SOSTIENI RESISTENZA!

Nel marzo del 2014 abbiamo lanciato la campagna di sottoscrizione per *Resistenza* con l'obiettivo di raddoppiare le pagine del formato cartaceo. Il formato cartaceo è importante, dicevamo, perché ci permette di entrare nelle aziende, negli aggregati, nei movimenti e fare della propaganda uno strumento che apre le porte all'organizzazione. L'obiettivo di raddoppiare le pagine è stato raggiunto, le sperimentazioni per usare di più e meglio *Resistenza* come strumento per promuovere l'organizzazione sono iniziate: nelle aziende, nei quartieri (con diffusioni casa per casa, banchetti, attacchinaggi del giornale nei luoghi di ritrovo e di passaggio), nelle scuole. Non riusciamo

a fare qui un bilancio matematico di quanto e come con il successo di quella campagna di sottoscrizione per *Resistenza* abbiamo fatto un significativo passo in avanti. Il passo in avanti stava nella linea di sviluppo che avevamo individuato e che abbiamo perseguito, presupponeva anche una nostra trasformazione (sia nel concepire l'ideazione di ogni numero del giornale, sia di come usarlo per estendere ed elevare la nostra azione), le gambe per marciare erano quelle sottoscrizioni. Centinaia di compagne e compagni sparsi per l'Italia hanno dato il loro contributo.

Oggi rilanciamo la campagna a sostenere economicamente *Resistenza*. L'obiettivo per il 2015 non è il raddoppio delle pagine, ma il consolidamento della nuova redazione e il rafforzamento complessivo del Partito attraverso il suo giornale. Stabilizziamo

la richiesta di abbonamenti - sottoscrittore da 50 euro o più e la rivolgiamo a tutti coloro che ne hanno possibilità. Siamo fiduciosi di ottenere un'uguale, se non superiore, risposta di fiducia, di entusiasmo, di sostegno. Lo siamo basandoci su due aspetti: il primo è che *Resistenza* è già diventato più di quanto lo fosse anche solo un anno fa uno strumento di formazione (interna ed esterna al Partito), discussione, orientamento; il secondo è che già prima che iniziasse la campagna di raccolta economica abbiamo ricevuto importanti sottoscrizioni; non sono “venute così”, ma sono la manifestazione di un legame fra il giornale e i suoi sostenitori che è la manifestazione del legame della rinascita del movimento comunista con gli elementi avanzati e generosi della classe operaia e delle masse popolari. Se gli abbonati storici avranno

modo di riconoscere la concezione che sta dietro a questa conclusione, per quelli nuovi si tratta di iniziare a conoscerla e assimilarla. Apprezzarla, anche. Non chiediamo soldi per mettere pezze alla società in rovina. Chiediamo sostegno economico per trasformare la società in rovina in luminoso futuro. Non chiediamo soldi per riempire pagine di denunce su come le cose vadano male, ma sostegno economico per diffondere analisi, elaborazioni, sintesi, orientamenti e linee di sviluppo che siano utili a chi non vuole limitarsi ai lamenti e alle invettive, a chi vuole fare la sua parte per cambiare il corso delle cose.

Questo è l'obiettivo della redazione di *Resistenza*. Ci riusciremo meglio anche con il vostro sostegno, questo deve essere (anche) un obiettivo vostro.

MELFI, L'ANNUNCIO DI...

dalla prima

operai sono in balia del destino, milioni di uomini sono condannati ad arrangiarsi individualmente in un mondo in cui il sistema produttivo è sempre meno alla portata dell'iniziativa dei singoli. E' la proprietà e l'iniziativa individuale di alcuni capitalisti alla direzione di una struttura che per sua natura è strettamente organizzata, collettiva nel senso che ogni parte dipende dalle altre e da essa dipende la vita di milioni di uomini e donne. I primi paesi socialisti, l'Unione Sovietica in primo luogo, hanno mostrato che è del tutto possibile costruire un sistema industriale di grandi dimensioni pianificato, volto a soddisfare i bisogni della popolazione: non ci sono limiti alle dimensioni che esso può assumere. La prima ondata della rivoluzione proletaria aveva instradato l'umanità intera verso questo obiettivo. Come ogni nuova grande impresa mai compiuta prima, non era priva di ostacoli. Richiedeva ai suoi fautori e protagonisti di elaborare e assimilare idee, sentimenti, metodi e pratiche nuove. Richiedeva di vincere l'opposizione forsennata delle abitudini (barbariche o quasi) che l'esperienza del passato capitalista e feudale ha radicato nella nostra mente e nel nostro cuore. Dovevamo vincere l'opposizione feroce e irriducibile delle vecchie classi dominanti, aggrappate ai loro privilegi e depositarie di gran parte del patrimonio di conoscenze che l'umanità ha accumulato, da cui hanno escluso la massa

della popolazione. Era un'impresa che richiedeva sforzi, ma del tutto possibile e gli sforzi pagavano.

Abbiamo fallito il primo tentativo, il nostro primo assalto al cielo su scala mondiale. La borghesia ha ripreso il sopravvento, ma gli effetti del suo dominio sono un mondo



ancora più sconvolto e assurdo di quello che ci eravamo lasciati alle spalle con la prima ondata della rivoluzione proletaria. Non ci resta che ripartire, ora che ci è chiaro anche perché il nostro primo tentativo è fallito. In sostanza è fallito perché nei paesi già socialisti abbiamo lasciato che riprendessero piede vecchie pratiche e abitudini, veicolate da quei dirigenti che di fronte alle difficoltà del cammino in corso non concepivano di meglio che le idee, i metodi e i valori delle vecchie classi dominanti; perché nei paesi imperialisti ci siamo lasciati incantare e deviare dalle promesse di un mondo senza più crisi e con un ordinamento che permettesse a ogni uomo di partecipare alla vita sociale nella misura delle sue

capacità assicurandogli una ragionevole sicurezza "dalla culla alla tomba": il capitalismo dal volto umano.

I 60 mila e più operai dell'auto degli stabilimenti italiani della FIAT hanno il grande vantaggio di essere raggruppati in una struttura produttiva che Marchionne non ha

ancora del tutto disperso. I lavoratori comunisti e i lavoratori più avanzati di ogni stabilimento devono organizzarsi e i loro comitati coordinarsi tra loro e con i comitati degli operai di altre aziende. Questo è un passo della riscossa di cui tutti i lavoratori e tutte le masse popolari hanno bisogno. Un passo verso la costituzione del governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Questo è la linea che noi comunisti indichiamo a tutti i lavoratori avanzati e per la cui attuazione li sosterranno con ogni mezzo. Non siamo nelle mani di dio, non siamo nelle mani dei padroni se prendiamo nelle nostre mani il nostro destino. Nessuno è in grado di impedircelo: dipende da noi.

"L'annuncio di Marchionne delle 1000 assunzioni è uno spot che copre la prosecuzione anche a Melfi del piano di smantellamento degli stabilimenti FIAT in Italia.

Gli operai vengono da un lungo periodo di cassa integrazione che ha costretto tanti a contrarre dei debiti per far fronte al sostentamento proprio e delle proprie famiglie. Per di più l'azienda, facendo leva sul ricatto della perdita dei posti di lavoro, ha costretto gli operai a lavorare senza essere pagati sotto forma di "addestramento" all'inserimento delle nuove linee di produzione installate durante il periodo di cassa integrazione. Adesso che abbiamo ripreso a lavorare, le condizioni sono insopportabili, perfino peggio della "doppia battuta" (le due settimane mensili di turni notturni contro cui gli operai si batterono nel 2004 con uno sciopero di 21 giorni). La pausa pranzo è stata di fatto abolita e i ritmi di lavoro sono serratissimi, i più colpiti sono i lavoratori che arrivano a Melfi in trasferta (dalla Campania, dalla Puglia, ecc.). Tra gli operai c'è un malcontento crescente,

chi riesce cambia lavoro alla prima opportunità o emigra. A livello sindacale è in atto uno spostamento da CISL e UIL verso la FISMIC (il sindacato padronale). La FIOM ha riconquistato agibilità sindacale, ma subisce l'iniziativa dell'azienda (che è riuscita a fare in modo che non partecipi alle prossime elezioni delle RSU) e i vertici FIOM fanno poco rispetto al clima da caserma interno. Gli operai FIOM però stanno ridiventando il polo aggregatore del malcontento: alle assemblee che abbiamo organizzato dopo l'annuncio di Marchionne c'è stata una partecipazione come non si vedeva da tempo. Gli operai hanno dato mandato alla FIOM di andare a ridiscutere con la direzione i termini del contratto proprio in merito alla questione delle pause pranzo e dei ritmi di lavoro; la proposta di uno sciopero non è stata accolta, anche se in separata sede sono stati in molti a complimentarsi per la proposta e l'iniziativa presa".

Da un operaio dello stabilimento di Melfi

PIAGGIO: IL JOB'S ACT ENTRA IN AZIONE: LETTERE DI MINACCE AI LAVORATORI

A inizio gennaio a circa 40 operai della Piaggio di Pontedera sono state recapitate dalla direzione aziendale delle lettere di avvertimento: a causa delle "pur legittime" assenze per malattia, il padrone si riservava di "trarre tutte le conseguenze" se fossero continuate con la medesima frequenza. Una minaccia di licenziamento per quelli che non si fossero piegati a ritmi di sfruttamento sempre più intensivi, anche a discapito della salute. Ecco una prima applicazione del Job's Act nella sua forma distillata: minacce agli operai per colpire quelli combattivi, nel caso specifico si tratta di una rappresaglia per le lotte degli ultimi mesi e per il ruolo che gli operai Piaggio hanno assunto a livello regionale e non solo.

Uscire dalla fabbrica, questo è ciò che gli operai Piaggio fanno occupandosi delle altre vertenze del territorio e promuovendo solidarietà e coordinamento. Avevano avuto un ruolo importante nel promuovere la mobilitazione della FIOM contro il Job's Act a partire da una lettera indirizzata direttamente a Landini fino alla proclamazione "in autonomia" dello sciopero di categoria del 14 novembre, in contemporanea a allo sciopero sociale promosso dai sindacati di base, e poi con il blocco della stazione ferroviaria il giorno dell'approvazione da parte del Parlamento.

Dopo l'approvazione del Job's Act, in Toscana sono proseguite

le iniziative (assemblee, riunioni, incontri di vario tipo): è un primo dato positivo di continuità e vitalità della lotta; in ogni occasione è stata espressa la volontà di non arrendersi, ma rilanciare, alla faccia di chi blatera che gli operai e i lavoratori sono remissivi. Il centro della questione sta nel definire quale direzione (e quale sbocco) possa avere la mobilitazione, benché emerga con chiarezza la volontà di moltiplicare le manifestazioni e promuovere coordinamenti operai per superare il settarismo in nome dell'unità e della radicalizzazione delle lotte.

Un orientamento positivo e avanzato l'ha esposto proprio un operaio e RSU della Piaggio all'assemblea (molto partecipata) dello scorso 10 gennaio a Firenze. Nel suo intervento, il compagno ha ridimensionato la portata "offensiva" del Job's Act (legge buona ultima di una serie che stanno cancellando le conquiste e i diritti che la classe operaia aveva strappato quando il movimento comunista era forte): si inserisce in un contesto di crisi generale che vede un uso massiccio, e anche strumentale, di cassa integrazione e contratti di solidarietà in una fabbrica, la Piaggio, che in poco più di venti anni è passata da 12.000 a 3.000 operai circa... Il problema contingente è il Job's Act, ma in prospettiva il problema è costruire l'alternativa. Un'alternativa "di società e di mondo, a 360 gradi" che sostituisca la società

capitalista, perché il capitalismo è finito e "dobbiamo ripartire dall'esempio dei partigiani e della Costituzione".

L'intervento del compagno della Piaggio dimostra che la battaglia contro il Job's Act, nonostante la sconfitta del primo round, continua e ha sedimentato risultati (coscienza) in una parte dei lavoratori che vedono con maggiore chiarezza la questione politica che le mobilitazioni d'autunno hanno posto e la direzione in cui svilupparle.

Dopo quell'assemblea il nostro Partito ha espresso in un comunicato il proprio apprezzamento e sostegno ad ogni forma di coordinamento fra lavoratori e operai che sia teso a rafforzare le reciproche vertenze ma, soprattutto, in cui si cominci a discutere di questa alternativa di governo della fabbrica, del territorio e dei rapporti sociali, in collaborazione con gli altri organismi popolari che si stanno moltiplicando per contrastare lo scempio della crisi.

Le organizzazioni operaie che "occupano la fabbrica ed escono dalla fabbrica" sono la premessa, la base, per costituire il Governo di Blocco Popolare e farlo ingoiare ai padroni. Non importa in quanti si è all'inizio in una fabbrica. Non importa quante sono le fabbriche in cui si inizia. Altri seguiranno, perché ogni attacco dei padroni dimostrerà che chi ha iniziato ha ragione. Il Partito dei CARC sostiene e organizza ogni operaio che si mette su questa strada, che decide di prendere in mano il proprio futuro e il paese.

AZ FIBER DI BERGAMO: OSARE LOTTARE OSARE VINCERE

Sul numero scorso di Resistenza abbiamo parlato della AZ FIBER di Arcene (BG), qui riprendiamo il discorso. La mobilitazione è a un punto di svolta: la proprietà conferma nei fatti di non avere alcun progetto costruttivo per l'azienda e anzi dimostra di andare (consapevolmente?) verso il baratro. La svolta consiste nel voler portare la battaglia fino in fondo e non riguarda solo la combattività degli operai e delle operaie (quanto loro sono disposti a lottare), ma riguarda il ruolo che sono disposti ad assumere per vincere. Riportiamo lo stralcio di una lettera che il Segretario della Sezione di Bergamo ha scritto loro. Con tutto il sostegno che il nostro Partito può dare loro, è e rimane degli operai e delle operaie la decisione di cosa fare e come. Questa lettera ha il pregio di parlare a loro, di loro, ma di inquadrare la loro lotta in un contesto generale: non è solo una questione sindacale, anzi è prima di tutto una questione politica.

(...) "Ora dico che voi avete assunto una decisione chiarissima: difendere tutti i posti di lavoro e in questo avete cominciato a organizzarvi e lottare; siete anche cresciuti in termini di coscienza della vostra condizione studiando e discutendo del ciclo produttivo. Avete raggiunto dei risultati importanti. Il fattore determinante, che va conservato e non disperso, è che avete costituito un gruppo di operai abbastanza numeroso, coeso e convinto di andare avanti verso l'obiettivo. E' importante sostenervi fino alla vittoria, perché tutti possiamo imparare da voi! (...) Ora dovete elevare la vostra forza per portare avanti le vostre scelte e per far questo dovete "uscire" dalla fabbrica. Per far ciò riteniamo che ci si debba sempre rivolgere alle masse popolari, ai loro interessi, alla loro mobilitazione e solidarietà, perché il vostro problema

è comune: la crisi i padroni la stanno facendo pagare a tutti noi. Dovete quindi essere parte attiva e dirigente della mobilitazione chiamando dapprima gli altri operai a raccolta; (...) dovete considerare come alleati tutti coloro che sono già oggi coscienti che non saranno i padroni a portarci fuori dal marasma; gli operai delle ditte fornitrici dalla vostra chiusura subiranno un contraccolpo negativo, quindi hanno tutto l'interesse che continuate a funzionare; gli operai delle ditte che vi hanno commissionato un prodotto, saranno vostri alleati per imporre al loro padrone di proseguire con la commessa; la solidarietà delle amministrazioni deve essere espressa con atti pubblici per far convergere capitali di investimento verso la strada che sceglierete; i disoccupati e i precari potranno essere al vostro fianco perché salvate posti di lavoro e ne potete creare altri; le scuole, le università, i tecnici, gli ingegneri sul territorio potranno essere mobilitati in vostro aiuto. In buona sostanza, cari compagni, voglio dirvi che in questa situazione, che noi diciamo di emergenza, dobbiamo rompere gli schemi di ragionamento che abbiamo usato fino a oggi per affrontare e risolvere i problemi, perché non funzionano più! Anche i padroni stanno facendo lo stesso e infatti stanno attaccando tutte le nostre conquiste e i nostri diritti: noi dobbiamo opporci il nostro progetto che è quello di costruire una società senza sfruttati e sfruttatori, la società socialista. Certo, sembra difficile intraprendere questa strada perché si vede il piccolo di fronte al grande, perché è una strada nuova, ma noi dobbiamo considerare che riproducendo a livello superiore ciò che vi state accingendo a fare, gli operai saranno in grado di dirigere il paese e tirarlo fuori dal marasma... è quindi in questo scenario di costruzione di un governo di emergenza del paese che va inserita la mobilitazione per la difesa dei vostri posti di lavoro. E' possibile farlo! Osare lottare, osare vincere! Noi saremo al vostro fianco".

Il segretario della sezione di Bergamo

NAPOLI: I LAVORATORI EX ASTIR CONQUISTANO IL POSTO DI LAVORO! LA VITTORIA DI UNA BATTAGLIA: ELEMENTI DI BILANCIO E PROSPETTIVE FUTURE

L'8 febbraio è un mese esatto che i 430 lavoratori della ex Astir sono tornati al lavoro, assunti in una nuova azienda partecipata della Regione Campania che si occupa di monitoraggio e tutela ambientale, Campania Ambiente. È una vittoria conquistata dopo oltre 2 anni di presidi giorno e notte sotto i palazzi del potere regionale e anche sotto le abitazioni di Caldoro (Presidente della Regione) e Nappi (Assessore regionale al Lavoro), manifestazioni, occupazioni di uffici, arresti e processi. E' una vittoria importante e tuttavia fragile, da con-

solidare; porta insegnamenti e apre le porte a una nuova e superiore fase della mobilitazione.

Antefatto. La storia dei lavoratori della ex Astir è stata travagliata fin da quando, a fine anni '90, gli LSU (ex disoccupati organizzati) hanno conquistato con la lotta il lavoro a tempo indeterminato in varie aziende partecipate di Regione, Provincia e Comune. La gestione disennata di queste aziende di servizi (finanziate con denaro pubblico e gestite da Consigli di Amministrazione a nomina politica), la speculazione, il

clientelismo, le ruberie dei fondi e i conseguenti disservizi e malfunzionamenti hanno fatto buon gioco per quanti hanno voluto scaricare la responsabilità della situazione sui lavoratori: campagne denigratorie che li indicavano come fannulloni e parassiti, partecipi e corresponsabili del disastro ambientale e del degrado in cui versa la Campania hanno seminato ostilità nei loro confronti fra le masse popolari.

In questo clima creato ad arte si è innestato l'attacco che il governo Renzi-Berlusconi ha portato alle aziende par-

tecipate: il taglio del 70% di quelle esistenti e la perdita di centinaia, migliaia, di posti di lavoro (il piano Cottarelli).

La mobilitazione e la vittoria fra generosità e contraddizioni. Di fronte alla prospettiva dello smantellamento dell'azienda un gruppo di lavoratori si è messo alla testa della lotta ottenendo dapprima la CIG al posto del licenziamento e infine le riassunzioni in Campania Ambiente. A loro va il merito di aver sventato i tentativi di corruzione fatti sulla pelle di chi non prendeva da oltre un anno lo stipendio: hanno ribaltato gli imbrogli con cui le Istituzioni intendevano far passare assunzioni clientelari per regolamenti di "tipo nuovo" per accedere al reintegro (in realtà si trattava di una manovra per ridurre il numero di

lavoratori ex Astir assunti e per "infilare" altri: provocazioni finalizzate ad alimentare la guerra tra poveri).

I sindacati confederali e pure quelli autonomi non hanno assunto un ruolo di avanguardia della lotta; chi perché in accordo con Caldoro per compiere l'ennesima operazione speculativo-clientelare a danno dei lavoratori e della collettività; chi perché con la "concertazione" voleva spingere i lavoratori alla rassegnazione e utilizzarli come bacino elettorale del PD da sfruttare alle prossime elezioni regionali. Altri, come il Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL) e i Cobas, erano insicuri sui passi da compiere. Di fronte alla determinazione dei lavoratori, in

NAPOLI: I LAVORATORI...

segue da pagina 4

particolare l'SLL ha assunto un ruolo fondamentale nelle contrattazioni per sventare il grosso imbroglio dell'apertura di *Campania Ambiente*, giungendo alla riassunzione di tutti i lavoratori ex Astir.

Anche il nostro Partito non è intervenuto con decisione e continuità a supporto della lotta. Dopo un inizio importante con la costituzione di una Commissione per la campagna sulle Aziende Partecipate (AP), con l'assemblea cittadina (di Bagnoli) del 3 luglio 2013, con la quale furono mobilitati organismi popolari ambientalisti, sindacati e lavoratori avanzati di varie AP da un lato e dall'altro le autorità cittadine (il Sindaco De Magistris, il vice sindaco Sodano, tecnici dell'ambiente, etc.) i nostri interventi sono regrediti nella poca chiarezza degli

obiettivi e delle azioni concatenate verso cui indirizzare i lavoratori; ci siamo concentrati più sull'individuare i limiti e le arretratezze, che pure ha espresso questa mobilitazione, anziché favorire le tendenze avanzate che esistevano.

E' anche per nostri limiti se questa mobilitazione non si è connessa con quella di altre aziende partecipate altrettanto in crisi, non ha intercettato i comitati ambientalisti che pure potevano esserne alleati, non ha chiaramente indicato la Regione e i suoi esponenti (di destra e di sinistra) come nemici e imbonitori del popolo. Infine non siamo stati capaci di elevare la coscienza di quel gruppo combattivo e generoso di lavoratori guidandolo a fare un ragionamento più ampio e ad assumere una più ampia visione.

Una fase nuova. Vinta la battaglia per la riassunzione dei 430 lavoratori ex Astir, si apre una nuova fase della lotta. Prima di tutto per consolidarne i

risultati e poi per svilupparla.

Consolidare i risultati significa affrontare la questione che i 42 milioni di euro del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) destinati a *Campania Ambiente* finiranno in un anno, giusto il tempo di consentire a Caldoro e soci di speculare sulle assunzioni nella campagna elettorale per le regionali di maggio (con il rischio anche che buona parte dei lavoratori vada pure a votare a favore dei propri aguzzini, complici della disperazione e della devastazione sociale e ambientale). Sviluppare quanto la vittoria ha conquistato significa:

- collegare la lotta dei lavoratori ex Astir e ora di tutti i lavoratori *Campania Ambiente* con la lotta degli altri lavoratori delle aziende pubbliche e partecipate (contro lo smantellamento e il disservizio) a livello locale e nazionale;
- collegarsi alla lotta dei disoccupati per un lavoro utile dignitoso,
- collegarsi alla lotta degli operai delle

aziende private contro il Job'Act, la chiusura o la delocalizzazione delle aziende;

- collegarsi alle lotte dei comitati ambientalisti.

Se *Campania Ambiente* non si occupa di fare davvero ciò che sulla carta è designata a fare, accadrà: 1. che i lavoratori perderanno nuovamente il posto di lavoro appena termineranno i fondi; 2. che il territorio campano continuerà a marcire nell'inquinamento provocato dalla sete di profitti di politicanti, criminali e padroni; 3. che i politicanti e criminali di turno continueranno la loro opera.

Il nodo centrale. Alla luce dell'esperienza e dei pesanti interrogativi sul futuro è ancora più chiaro che il vero problema da risolvere è politico. Significa che la vittoria dei lavoratori ex Astir deve alimentare a Napoli e in Campania il processo per costruire organizzazioni operaie e popolari che agiscano da nuove autorità: occuparsi

direttamente della gestione dei servizi pubblici (sanità, scuola, ecc.), della cura e della manutenzione del territorio e dell'ambiente, della gestione e salvaguardia del patrimonio pubblico e industriale del territorio e del paese intero.

L'imminente campagna elettorale di maggio della Campania e di alcuni Comuni, sarà l'occasione per rilanciare quella indispensabile ingovernabilità dal basso (*Resistenza* n. 01/15) che contribuisce a creare il contesto favorevole a costruire un governo alternativo a quello dei vertici della Repubblica Pontificia.

Per quanto riguarda il nostro contributo, traiamo elementi importanti dal bilancio di questa battaglia per rilanciarla. La nostra responsabilità è il nostro impegno con le masse popolari è fare in modo che ogni singola iniziativa di base si sviluppi e vinca, che confluisca nel movimento per la trasformazione del paese e lo alimenti.

AST DI TERNI: ESISTE UN'ALTERNATIVA ALL'ACCORDO AL RIBASSO?

Siamo andati a Terni a sostenere la lotta degli operai dell'AST contro la chiusura e portare la parola d'ordine "organizzarsi e coordinarsi per un governo di emergenza popolare! Non alla morte lenta azienda per azienda, si a un lavoro utile e dignitoso per tutti". Vari operai ci hanno accolti con un "finalmente dei volantini con la falce e martello": a loro e agli altri operai avanzati dedichiamo questo articolo. Quella dell'AST è una battaglia all'interno di una guerra. Il futuro dell'AST è legato al futuro di tutto il paese ed entrambi sono nelle mani degli operai avanzati e "con la falce e martello nel cuore" che si organizzano per cambiare il paese come serve alle masse popolari, che "occupano l'azienda ed escono dall'azienda".

Negli ultimi mesi del 2014 gli operai della AST - Acciai Speciali Terni (Thyssen Krupp) hanno condotto una lotta esemplare per combattività ma anche per gli insegnamenti che dà a chi vuole guardare in faccia la realtà e affrontarla.

La Thyssen, la società del rogo di Torino in cui nel 2007 morirono sette operai, aveva impostato un programma sostanzialmente di chiusura a medio termine dello stabilimento di Terni. Gli operai hanno fatto uno sciopero a oltranza di oltre 35 giorni, hanno sequestrato per ore l'amministratore delegato dell'azienda, dato fuoco alle portinerie, occupato l'autostrada, manifestato a Terni e a Roma. Ai primi di dicembre i sindacati che avevano voce in capitolo nella vertenza (FIOM, FILM, UILM, UGL) hanno chiuso con un accordo presso il MISE (Ministero per lo Sviluppo Economico... o Ministero per lo Smantellamento dell'Economia?). Nell'accordo la direzione dell'azienda si impegna a tenere in vita le lavorazioni a caldo e a freddo per i prossimi 4 anni, ma con un programma di riduzione (più o meno incentivato, volontario, ecc.) di personale tra dipendenti a tempo indeterminato, dipendenti precari e dipendenti delle aziende appaltatrici, con trasferimento da subito della parte commerciale, con investimenti ridotti, con varie voci di riduzioni salariali. Insomma, un programma di morte lenta: tra qualche mese, massimo un anno, saremo daccapo con un programma di chiusura o drastica riduzione. L'accordo (ovviamente: meglio poco che niente!) è stato approvato dalla maggioranza schiacciante in un referendum (16 dicembre 2014) molto partecipato (circa 80%) dai dipendenti AST (che il 16 dicembre erano però già ridotti a soli 2.389), ma disertato dai dipendenti delle aziende

appaltatrici (parteciparono solo 173 dipendenti su circa 1.200: per loro l'accordo non prevede neanche misure tampone).

Ufficialmente per i sindacati la vertenza è risolta e si tratterebbe solo di far osservare all'azienda i termini stabiliti. Ma qual è la realtà?

La realtà è che la Thyssen vuole disfarsi dello stabilimento e procederà per la sua strada: questione di tempo e di tattica. L'accordo diluisce nel tempo e in qualche misura attenua gli effetti negativi sui lavoratori già dipendenti, creando però divisioni tra i lavoratori (dipendenti a tempo indeterminato, precari e apprendisti, dipendenti delle ditte appaltatrici, disoccupati e giovani in cerca di lavoro): cioè indebolisce i lavoratori di fronte al prossimo attacco. La giustificazione dei sindacati è la solita: meglio non si poteva avere, non c'era alternativa. L'alternativa invece, c'era. Paolo Brini, membro del Comitato Centrale della FIOM, ha indicato questa alternativa nell'occupazione reale della fabbrica per autogestirla. "Questo sviluppo" scrive avrebbe avuto anche un significato politico ben preciso. Occupare la fabbrica avrebbe significato mettere in discussione la proprietà privata. Avrebbe cioè messo in discussione chi comanda in fabbrica e quindi avrebbe portato, su un piano generale, a mettere in discussione chi comanda nella società. Se i padroni o gli operai. Ma proprio questo è il senso vero anche di questa battaglia. Con l'attuale livello di crisi le contraddizioni sociali, politiche ed economiche sono tali che ad ogni vertenza il movimento operaio si trova davanti a un bivio. O si mettono in discussione le regole del gioco e quindi il mercato e la proprietà privata o si capitola alla volontà del padrone".

Diciamola tutta: le regole del gioco non si tratta solo di metterle in discussione, si tratta di cambiarle. Il nocciolo della questione è che bisogna uscire dal piano sindacale! E' la strada che la FIOM non ha ancora osato imboccare (neanche i sindacati alternativi e di base lo hanno fatto), con il risultato di indurre i lavoratori a restare sul piano sindacale. E questo non da quando Thyssen ha posto sul tavolo il piano di smantellamento della AST. Da quando è iniziata la crisi, è evidente che in tutte le aziende sui lavoratori incombono minacce di riduzione di posti di lavoro, di riduzione di salari, di peggioramento delle condizioni di lavoro, di chiusura o delocalizzazione. "Siamo in guerra!", ha avvertito Marchionne. Vale anche per le aziende che al

momento sembrano andare bene, anche per quelle che fanno affari a gonfie vele.

Per i capitalisti ogni azienda deve dare profitti, il mestiere dei capitalisti è far aumentare il capitale: un amministratore che non fa profitti, viene sostituito. Un capitale che non fa profitti, è uno spreco, una cosa contro natura. Da alcuni decenni nei paesi imperialisti il meccanismo dell'economia capitalista è ingolfato, la produzione di merci non procede al ritmo necessario per valorizzare tutto il capitale, alcuni capitali fanno affari altri no. Nei paesi oppressi e dipendenti, i capitalisti trovano contributi pubblici o favori d'altro genere concessi dalle autorità per i nuovi insediamenti, legislazione sanitaria e ambientale inesistente o comunque più permissiva, servizi pubblici inesistenti o scadenti, imposte e tasse minori o inesistenti, lavoratori più a buon mercato. I paesi oppressi e dipendenti sono diventati un terreno d'investimento con numerosi vantaggi per molti dei capitalisti che producono merci. Per di più il mercato finanziario si è gonfiato e offre occasioni allettanti di investimento. E' ovvio che ogni azienda è a rischio. Ogni giorno ogni capitalista fa i suoi conti. Se non li fa lui, glieli fa il suo amministratore, il suo banchiere o il suo



concorrente.

In questo clima, è impossibile salvarsi con i sistemi sindacali che bene o male nei paesi imperialisti hanno funzionato nei trent'anni del capitalismo dal volto umano (1945-1975), quando la produzione di merci aumentava di anno in anno, il movimento comunista incuteva paura a ogni capitalista e anche i suoi consiglieri e i suoi preti lo incitavano a tener conto delle "responsabilità sociali" della classe dominante, gran parte dei paesi oppressi erano in piena rivoluzione.

tare anche il resto dei lavoratori. Troveranno quindi che devono uscire dall'azienda e che gli operai organizzati nell'azienda se si mettono in moto hanno autorevolezza sul resto della popolazione.

Le aziende non si salvano da sole una a una. L'azienda singola è in crisi perché la società intera è in crisi. Il capitalismo non è più un sistema di relazioni sociali adatto a far fronte alla società attuale. Questa è la lezione che viene anche dalla lotta dell'AST di Terni.

DUE LEZIONI DALLA...

segue da pagina 2

Napolitano con la sua corrente, la corrente dei "miglioristi", prima sotto banco e poi sempre più apertamente, divenne fautore della liquidazione del PCI e della fusione con il PSI di Craxi, divenne ben presto il pupillo degli imperialisti americani e il loro tramite nel PCI (fu il primo dirigente del PCI ad avere il visto d'ingresso negli USA, negli anni '70 del secolo scorso). Ma neanche allora la sinistra del PCI lo smascherò e lo combatté apertamente fino a isolarlo ed espellerlo, recuperando i suoi seguaci determinati a correggersi. I fautori della ricostruzione del partito comunista come il vecchio PCI, devono andare a fondo sul caso di Napolitano. Nel PCI Napolitano era l'antesignano e il portavoce della sinistra borghese e i revisionisti moderni se lo sono covati in seno, hanno lasciato che "prosperasse" con il favore e le risorse della borghesia

imperialista e del clero vaticano, di cui divenne la carta di riserva. Tanto che, quando scoppiò Tangentopoli, Napolitano e la sua corrente di "miglioristi" non vennero toccati, benché fossero coinvolti fino al midollo nel sistema di corruzione democristiano e craxiano. Napolitano fece anzi un balzo in avanti: divenne il negoziatore per l'ingresso della mafia e delle organizzazioni criminali nel governo, tramite Berlusconi e la sua banda. Fu il celebre "accordo Stato-Mafia" che è diventato (come le stragi di Stato) uno degli scheletri nell'armadio della Repubblica Pontificia, in cui pescano tutti i mestatori, i ricattatori e i protagonisti italiani ed esteri della guerra per bande che dilania i vertici della Repubblica Pontificia.

Elevato grazie a questi precedenti al rango di Presidente della Repubblica Pontificia nel 2006, Napolitano ha portato all'estremo la violazione sistematica della Costituzione e delle leggi. La Repubblica Pontificia era nata su una Costituzione di buoni propositi e programmi, che apriva le porte persino alla

trasformazione socialista del nostro paese. Negli anni in cui venne redatta il movimento comunista era forte, la sua egemonia tra le masse popolari irresistibile. La borghesia imperialista e il Vaticano, con i loro consiglieri italiani ed esteri, accettarono sulla carta cose che non avevano alcuna intenzione di fare. L'importante era riprendere e mantenere nelle proprie mani le leve essenziali del potere. Tutta la storia della Repubblica Pontificia è fatta di violazioni e di non adempimenti dei dettati della Costituzione utili alle masse popolari. L'asservimento del paese agli USA tramite la NATO e direttamente ne è la manifestazione plateale.

Napolitano ha portato questo sistema a vertici che non aveva ancora raggiunto, neanche con Segni (1962-1964) e con Cossiga (1985-1992). Non solo ha continuato ed esteso la partecipazione del nostro paese alle guerre ordinate e dirette dai gruppi imperialisti USA, ma ha favorito l'adattamento dell'apparato produttivo del nostro paese all'industria bellica e al riarmo NATO e direttamente

USA. Non c'è misura antioperaia e anti-popolare che Napolitano non abbia avalato se non promosso. Perfino le forme della democrazia borghese (le leggi elettorali, le procedure, ecc.) sono state messe sotto i piedi con la firma di Napolitano. Gli interessi del Vaticano e della criminalità organizzata sono stati non solo rigorosamente protetti, ma si sono rafforzati: oggi la criminalità organizzata è estesa a tutto il paese e all'estero. Le imposizioni della comunità internazionale dei gruppi imperialisti americani, sionisti ed europei sono diventate leggi. Napolitano è stato sorpreso e travolto dallo scontro crescente tra UE e USA prodotto dalla seconda crisi generale del capitalismo e dall'avvento di Bergoglio e dei Gesuiti alla testa della Corte Pontificia. Da qui le sue ultime mosse scomposte. Da qui il colpo di mano agli ordini dell'Unione Europea per estromettere Berlusconi dal governo nel 2011 e la successione di colpi maldestri: l'insediamento di Monti al governo, il fallimento delle elezioni del 2013 a causa del successo del M5S e delle astensioni non

previste, lo sgambetto a Bersani e la fallimentare investitura di Letta, l'avvento di Renzi. L'ingloriosa carriera di Napolitano finisce nel fallimento, ma è un fallimento dorato e con l'onore delle armi, come per Andreotti, al modo che si usa nella Corte Pontificia.

E' la violazione sfrontata sebbene ipocrita di Costituzione e leggi l'aspetto della carriera di Napolitano che dobbiamo sistematicamente contrapporre a tutti i fautori della legalità, a tutti quelli che mettono le leggi davanti alla lotta di classe e alla conquista del potere. Noi viviamo ancora in un mondo di lupi, anche se sono lupi che hanno imparato a non ringhiare quando non gli conviene. Per portare l'umanità fuori da questo mondo, per porre fine alla miseria e alla guerra, dobbiamo porre fine alla divisione in classi e all'oppressione dei popoli: dobbiamo instaurare il socialismo. Dobbiamo mobilitare e organizzare le masse popolari e portarle a combattere l'ultima vittoriosa guerra: quella contro la borghesia imperialista e il suo clero.

L'ARIA CHE TIRA SULLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE REGIONALI FRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO IL FARLO

Nella prossima primavera si terrà una nuova tornata di elezioni Amministrative e Regionali fra le quali sono di particolare interesse per noi quelle in Toscana e in Campania, due territori in cui è maggiormente dispiaciuto il nostro intervento su operai avanzati, organizzazioni operaie e popolari.

Le elezioni di primavera saranno ulteriore campo di battaglia per regolamenti di conti e definizione di equilibri interni alla classe dominante: basta vedere anche solo gli scontri e le manovre intorno alle primarie in Liguria e Campania! E saranno anche uno dei campi di battaglia per le organizzazioni operaie e popolari, il cui esito non si gioca nelle urne, ma nella campagna elettorale: dipende cioè da come ne approfittano per farne un ambito che favorisce la mobilitazione, l'iniziativa, il coordinamento sulle soluzioni che servono per fare fronte agli effetti della crisi.

Il nostro intervento nella campagna elettorale ha l'obiettivo di favorire la formazione, il rafforzamento e il coordinamento degli organismi popolari e la loro iniziativa, di mettere al centro dello scontro elettorale la difesa dei posti di lavoro e la creazione di nuovi (che è la base per realizzare ogni obiettivo di rinascita e progresso del paese), di far

valere il criterio che il metro per misurare liste e candidati "amici del popolo" è la pratica: che inizino a fare già oggi, qui e ora, ciò che promettono di fare se saranno eletti. Cioè incitano e incoraggiano a organizzarsi e ribellarsi, promuovano, sostengano e si mettano al servizio delle mille iniziative di base di cui le organizzazioni operaie e popolari sono già protagoniste sul territorio, usino le conoscenze e le relazioni di cui dispongono per rafforzarle e collegarle, per coordinarle in una rete territoriale che si occupa della regione.

Sentiremo dire, sia in Toscana che in Campania, che la disoccupazione crescente è un'emergenza, un flagello, una piaga: se non sono discorsi al vento, allora chi si candida a governare quelle regioni deve mettersi a usare i mezzi, le risorse, le relazioni di cui dispone per promuovere, ad esempio, scioperi al contrario ed estenderli città per città.

Sentiremo dire che la sanità è stata la gallina dalle uova d'oro per malavitosi, corrotti, ladri e speculatori e che oggi è in ginocchio, il sistema sanitario non riesce a garantire le cure (analisi, diagnosi e cure) a chi non può pagarle: se non sono lamenti buoni per tutte le stagioni, che chi si

candida a governare quelle regioni usi mezzi, risorse, relazioni per promuovere su ampia scala lo sciopero del ticket, per organizzare utenti, infermieri, medici non solo a protestare, ma a costruire la rete alternativa e antagonista alla speculazione che garantisce il diritto alla salute.

Sono due esempi, ma rendono l'idea della campagna elettorale che serve, è utile fare: le chiacchiere stanno a zero e non ha alcuna credibilità chi sostiene e promette che le cose andranno diversamente dopo, quando sarà stato eletto.

Questo modo di intendere la campagna elettorale non impone di andare a votare, permette però di usare il carrozzone delle elezioni Regionali per mettere alla prova chi si presenta come amico delle masse popolari, per individuare le forze sane, per metterle a contribuzione dimostrando di essere conseguenti a quello che dicono. E permette alle masse popolari organizzate di emanciparsi dal ruolo di massa di manovra (pacchetti di voti) e di volgere a loro favore le sceneggiate del teatrino della politica borghese.

Fra il dire e il fare... Per il M5S le elezioni di primavera sono un'occasione per riprendersi dalle guerre interne a cui lo ha portato la concezione di "opposizione responsabile" e "sentinella della democrazia", per passare da movimento di opinione a movimento d'azione, portando alla

campagna elettorale concepita in questo modo i suoi attivisti e i suoi parlamentari, usando quella parte di soldi che con tanto orgoglio gli eletti del M5S rifiutano dalla Repubblica Pontificia, lasciandoli in un fondo per "quando potranno essere usati". Il momento di usarli è ora, per sostenere le iniziative di base, per sostenere l'opera del Gruppo di Aiuto dell'Assemblea Permanente di Carrara per ristrutturare le case alluvionate, per contribuire in modo determinante alla lotta per l'autorganizzazione del lavoro dei dipendenti delle municipalizzate di Napoli.

Per quanto riguarda i promotori dell'unità a sinistra sullo stile di Syriza, si tratta di mettere in pratica quello che hanno osservato in Grecia mandando un'apposita brigata a raccogliere elementi (la Brigata Kalimera), di fare alle condizioni italiane quanto e come Syriza ha fatto in Grecia (si saranno evidentemente chiesti la ragione per cui in 6 anni sono passati dal 5% al 36%...): sostenere, promuovere, organizzare la mobilitazione popolare. La sinistra sindacale e i sindacati di base hanno da mettere nella campagna elettorale per le elezioni di primavera la generosa spinta con cui i loro iscritti e delegati operano nelle aziende private e pubbliche e le relazioni e i contatti con quella parte di sinistra diffusa e movimenti che pure sono stati capaci di unire in occasione delle grandi mobilitazioni degli anni scorsi.

CARRARA: SGOMBERATO IL COMUNE, MA L'ASSEMBLEA PERMANENTE PROMUOVE I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Chiudiamo il giornale immediatamente dopo lo sgombero della Sala di Rappresentanza del Comune di Carrara ad opera della Polizia su mandato del sindaco Zubbani (sostenuto da tutti i partiti della sua maggioranza di Centro-sinistra). L'Assemblea Permanente non si è dispersa, continua le assemblee pubbliche e le attività che aveva avviato. Per seguire le evoluzioni, per esprimere solidarietà, per conoscere le attività e i progetti e sostenerli, rimandiamo direttamente alla pagina facebook dell'Assemblea. In questo articolo trattiamo di una delle tante attività promosse dall'Assemblea che dà il senso di ciò che a Carrara le masse popolari stanno costruendo e sperimentando: l'autorganizzazione del lavoro per ristrutturare le case alluvionate.

Dopo un'occupazione di circa tre mesi il Gruppo di Aiuti dell'Assemblea Permanente (AP) ha promosso la prima iniziativa che rientra in ciò che definiamo sciopero al contrario, dando inizio ai lavori di ristrutturazione di alcune delle case danneggiate dall'alluvione dello scorso 8 novembre. A mobilitarsi sono stati in tanti: dagli architetti (tra cui la Consigliera Comunale Claudia Bienaimé) che hanno eseguito gratuitamente le perizie nelle case della zona rossa, ad alcune aziende che hanno fornito gratuitamente il materiale edile, ai muratori e agli idraulici che hanno messo a disposizione il proprio mestiere per avviare i lavori, a quelli che, infine, si sono mobilitati per la raccolta fondi.

I lavori sono iniziati sulla base di una pianificazione del Gruppo di Aiuti, a beneficiarne gli abitanti con maggiori difficoltà economiche. Indipendentemente dall'entità del lavoro svolto, lo sciopero al contrario dimostra che:

- se esiste un nucleo, anche piccolo, deciso a portare avanti una lotta, anche un organismo nato principalmente sul contro (contro l'Amministrazione Comunale e il Sindaco,

in risposta al disastro ambientale causato da anni di governo scellerato del territorio) si trasforma e cresce sul terreno del per. E' questa la base principale per far sì che tutto quello che l'organismo promuove sia concretamente (anche se a volte inconsapevolmente) un'esperienza pratica di mobilitazione e organizzazione che eleva la coscienza di chi vi partecipa.

- Ciò che qualifica la stabilità e l'azione di un organismo popolare (in questo caso l'AP) non è principalmente la capacità di resistere alla repressione e ai ricatti del nemico (benché sia necessario farlo). L'aspetto principale è la capacità di uscire fuori e legarsi alle masse popolari del proprio territorio, moltiplicando iniziative come lo sciopero al contrario. E' il modo attraverso cui si mette in evidenza e si affronta il legame fra il problema specifico (in questo caso il dissesto idrogeologico causato dalle speculazioni) e la questione generale, il lavoro: per rimettere in piedi Carrara c'è bisogno del lavoro di tutti. L'AP è in grado di capirlo, di dimostrarlo e di mobilitare e organizzare le forze sane della città a prendere provvedimenti in merito.

- Occuparsi concretamente della propria città (ma in generale del proprio territorio, quartiere, del paese intero) significa assumersi la responsabilità di mettere in campo iniziative che incidono sul contesto economico, politi-

co e sociale, in questo caso la ristrutturazione degli edifici alluvionati. In definitiva, passare dalle parole (ci vorrebbe questo o quello) ai fatti (facciamo questo e farlo). Lo sciopero al contrario è infatti una forma di mobilitazione pratica che si contrappone nettamente alla diffusa tendenza a mobilitarsi principalmente sul piano delle idee e a non far corrispondere a queste una azione conseguente.

Qualcuno potrebbe obiettare che il nostro paese pullula di iniziative di autorganizzazione e mobilitazione dei cittadini, in molti ambiti (ambientale, sociale, ecc.) e che il volontariato finisce per essere una forma di sostituzione alle Istituzioni. In parte è vero, perché il degrado crescente che le classi dominanti producono nella vita delle masse popolari è tale da indurre alla mobilitazione spontanea la parte più generosa e sana; è vero anche che le Istituzioni usano a proprio vantaggio questa diffusa spinta ad organizzarsi per migliorare la società.

Questo genera una contraddizione in molti organismi popolari, tra la tendenza positiva a creare organizzazione per occuparsi della società e la tendenza a occuparsi della società in senso volontaristico, lasciando in mano il pallino del potere alle Istituzioni e alle Autorità delle classi dominanti. Qui sta il valore generale di questa iniziativa, per quanto piccola e circoscritta: nell'indicare una via concreta per passare dal mettere le pezze al mondo che crolla a diventare autorità popolari che prendono in mano, progressivamente, la gestione di ambiti sempre più vasti della vita collettiva.

Lo sciopero al contrario di Carrara è solo un primo passo, indipendentemente dalla coscienza che se ne ha, è la migliore prova di resistenza al sopraggiunto sgombero, un rilancio per il lavoro dell'AP, un passo avanti nella rinascita di Carrara e un insegnamento a chi vuole imparare a non chiedere più "a chi comanda" di fare ciò che non vuole fare.



LA BATTAGLIA PER L'ACQUA PUBBLICA A CASSINO L'ESEMPIO DI UN COMUNISTA NELLE ISTITUZIONI LOCALI

Riportiamo l'esempio del nostro compagno Vincenzo Durante, Consigliere Comunale a Cassino (FR), perché a dispetto delle condizioni in cui i vertici della Repubblica Pontificia hanno ridotto le assemblee elettive (svuotando di ruolo e significato), a dispetto della concezione che ha guidato e ancora guida tanti esponenti della sinistra borghese e sinceri democratici (la lunga marcia nelle istituzioni), a dispetto della convinzione che le qualità individuali siano la condizione decisiva per essere un buon eletto, dimostra cosa



L'ACQUA NON SI VENDE

può e deve fare un comunista all'interno delle istituzioni borghesi.

Rompere con i poteri forti. L'acqua è un bene non privatizzabile. Una sentenza del TAR di Frosinone ha stabilito che il Comune di Cassino deve consegnare (regalare) gli impianti e le opere della rete idrica comunale ad ACEA ATO 5, con un risarcimento di 20 milioni di euro. Nulla di nuovo sotto il sole: l'ennesimo schiaffo al referendum del 2011 con cui milioni di cittadini hanno deciso di mantenere pubblico il servizio idrico. Da allora il processo di privatizzazione è proseguito, le masse popolari hanno continuato a mobilitarsi senza riuscire a portare a casa dei risultati e ACEA continua a speculare su un bene comune.

Organizzarsi fuori e dentro le istituzioni. Il compagno Durante si è messo alla testa della mobilitazione contro la svendita del servizio ad ACEA principalmente attraverso due strade: - denunciando pubblicamente la sottomissione agli interessi privati del Comune e della Giunta Petrarcone, ostacolando le misure antipopolari, utilizzando le conoscenze a cui accede in virtù dell'essere interno al palazzo, chiamando i cittadini a organizzarsi per partecipare in massa al Consiglio Comunale, per coordinarsi con altri comitati a

livello provinciale e facendo appello all'autoriduzione delle bollette e a costruire Gruppi di Allaccio Popolare sull'esperienza di quelli di Roma (spingendo quindi all'ingovernabilità dal basso). In questo modo la mobilitazione popolare passa dall'essere campagna di opinione a campagna di organizzazione per trovare delle soluzioni concrete.

- Valorizzando il suo ruolo di eletto, trasformandolo in quello di eletto comunista. Passando dal concepirsi principalmente come portavoce delle rivendicazioni delle masse popolari (o intermediario tra queste e le istituzioni) o come agitatore che denuncia le malefatte dell'Amministrazione a concepirsi

promotore della mobilitazione per intervenire direttamente sulle questioni politiche che riguardano la città. Il lavoro dentro e fuori le istituzioni, ha portato alla costruzione (a fine gennaio) di una mobilitazione provinciale in difesa dell'acqua pubblica, che ha raccolto l'adesione dei comitati specifici e di altri organismi (ambientalisti, per il diritto alla casa, fino alla tifoseria della squadra di calcio di Cassino).

I risultati sono ancora da scrivere, il processo è appena iniziato: "Nessuna sentenza da attendere, si deve passare all'azione con la mobilitazione contro qualunque accordo trasversale politico-finanziario, contro l'arroganza e la prepotenza di chi vuole guadagnare su un bene importante e vitale per qualunque cittadino. Occorre quindi che tutte le forze sane di questo territorio (dalle associazioni alle forze sindacali, dai cittadini attivi ai militanti e ai simpatizzanti dei partiti di sinistra impegnati sia nel referendum che nella lotta per l'acqua pubblica) si organizzino per porre rimedio a questo scempio economico e sociale causato dal solito teatrino della politica asservito ai poteri che contano e mai al servizio dei cittadini" (da una intervista a Durante del quotidiano L'inchiesta).

EMERGENZA CASA: SE NON LO FANNO LE ISTITUZIONI SONO LE ORGANIZZAZIONI POPOLARI CHE DEVONO APPLICARE LA COSTITUZIONE

I dati di cosa si intende per emergenza abitativa sono un bollettino di guerra, in crescita costante dal 2008, con l'entrata della crisi nella fase terminale. Riportiamo gli esempi più significativi: oltre diecimila sentenze per fine locazione a Roma, 4500 a Napoli e 4000 a Milano. Il 70% di queste famiglie avrebbe i requisiti di reddito e sociali (anziani, minori, portatori di handicap) previste dalla legge per la proroga ma il governo Renzi - Berlusconi mette fine alle proroghe del blocco degli sfratti con buona soddisfazione di Confedilizia e degli affaristi del mattone. Ogni giorno sono 140 gli sfratti eseguiti con la forza pubblica.

In un contesto di crescente mobilitazione per il diritto alla casa e in un clima di crescente tensione anche i sindacati di Roma, Napoli e Milano fanno un appello al governo affinché faccia un passo indietro per non aggravare la situazione.

La storia (anche recente) insegna che per trovare soluzioni, gli amministratori locali non

possono limitarsi a chiedere al governo centrale (tanto meno oggi, che gli enti locali sono sempre più costretti a svolgere il ruolo di esattori delle tasse e a mettere pezze dove e come riescono nel generale quadro di tagli ai servizi sociali). In verità insegna che non occorre neppure essere comunisti e rivoluzionari per prendere misure adeguate allo stato d'emergenza. In certi casi è bastato il buon senso di applicare leggi esistenti.

E' il caso del sindaco di Firenze Giorgio La Pira che nel 1953 di fronte al problema della casa e all'elevato numero di sfratti tenta due strade. La prima è quella di chiedere ai proprietari immobiliari di graduare gli sfratti, ma poiché la richiesta viene respinta, chiede di affittare al Comune un certo numero di abitazioni non utilizzate in modo che il Comune possa assegnarle. Di fronte all'ulteriore rifiuto riesuma una legge del 1865 che dà la facoltà al Sindaco di requisire alloggi in presenza di gravi motivi sanitari o di ordine pubblico in virtù della quale emette l'ordi-

nanza di requisizione degli immobili stessi. Sebbene il provvedimento gli valse l'appellativo di comunista bianco, La Pira era democristiano e fervente cattolico (appartenente all'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità, servo di dio per la Chiesa cattolica), animato certo da un forte senso di solidarietà (interviene anche in difesa dei posti di lavoro delle Officine Pignone e delle Officine Galileo), "stimolato" dalla mobilitazione popolare, il vero fattore propulsivo dell'ordinanza. Che infatti recita: "la gravità della situazione è tale che si sono verificati episodi di sfrattati che hanno portato i loro mobili nella sede comunale tanto che il fatto ha avuto eco anche in un giornale cittadino, con conseguenza evidente di far sorgere una sempre maggiore tensione nello stato d'animo non solo degli sfrattati, ma anche dei privati cittadini verso questa pubblica Amministrazione ritenuta incapace di soddisfare anche precariamente a un diritto fondamentale del cittadino quale quello ad una abitazione".

Nel 2007 Sandro Medici, Presidente di Municipio a Roma,

GRAMSCI E L'INTELLETTUALE ORGANICO...

dalla prima

cosciente e organizzato, forma suprema di organizzazione della classe operaia nel senso che dirige tutte le altre sue organizzazioni, incarnazione del legame dell'avanguardia con le grandi masse che fanno parte del campo della rivoluzione, su cui la classe operaia esercita la propria egemonia e che dirige a emanciparsi da ogni classe dominante. Il partito comunista così concepito e costruito è quello che Gramsci nei *Quaderni del carcere* chiamò l'*intellettuale organico*.

Mentre in tutta la storia dell'umanità divisa in classi, gli intellettuali erano individui singoli facenti parte di una casta della classe dominante (preti, filosofi, scienziati di vario genere, artisti di vario genere), nella nostra epoca, quella della rivoluzione proletaria, l'intellettuale della classe operaia è un soggetto collettivo, cioè è il suo partito comunista. Questo intellettuale collettivo elabora e impiega la scienza che serve a trasformare la società. Così come, ad esempio, la scienza ingegneristica serve a costruire ponti, questa scienza nuova, che è la concezione comunista del mondo, serve a costruire la rivoluzione socialista e la società comunista. Antonio Gramsci, in carcere, per ingannare i censori, chiama il partito comunista "moderno principe" e scrive: "Il moderno principe, il mito-principe non può essere una persona reale, un individuo concreto, può essere solo un organismo; un complesso elemento di società nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e

affermatasi parzialmente nell'azione. Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico, la prima cellula in cui si riassumono alcuni germi di volontà collettiva che tendono a divenire universali e totali" (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Quaderno 8 (XXVIII), § 21 www.nilalienum.com/Gramsci/Q8fnote.html).

L'inizio di cui parla Gramsci è quello delle masse popolari che fanno la storia e che in questa epoca iniziano a farla in modo cosciente e loro coscienza è il partito comunista. La loro coscienza non può essere una coscienza individuale, cioè quella di "una persona reale, un individuo concreto", di uno Tsipras o di un Landini ad esempio, ma è un organismo collettivo in



cui assumono concretezza idee e aspirazioni che già ci sono e che già cominciano a essere messe in pratica. Questo è il "concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermatasi parzialmente nell'azione". Il partito comunista è quindi uno scienziato collettivo che esamina la realtà sociale, individua gli elementi che premono per la trasformazione rivoluzionaria della società, unisce questi elementi in una sintesi, consegna questa sintesi alle masse popolari come linea della loro attività. Nelle loro mani diventa strumento per la rivoluzione che cresce in quella società come un nuovo essere umano cresce in grembo alla madre. Individua "germi di volontà collettiva", volontà di cambiare la realtà e fa in modo che diventino "universali e totali", cioè che valgano per tutta la società e per ogni suo membro. Quello che Gramsci descrive è il processo tramite cui il Partito Operaio Socialdemocratico Russo si fece interprete delle aspirazioni e degli interessi delle masse popolari del suo paese e le portò alla conquista del potere nel 1917.

Qui in Italia, oggi, è il processo per creare un Governo di Blocco Popolare, un governo di emergenza con cui le masse popolari organizzate iniziano a dirigere parti crescenti della società, iniziano a governare e in ciò si trasformano da classe oppressa a classe dirigente. Questo processo è raccolta organizzata, ragionata e sintetizzata delle mille ambizioni, aspirazioni, obiettivi che già oggi le masse popolari organizzate rivendicano, ciò che già vive nella loro esperienza, ma in modo disordinato, caotico in

una concezione rivendicativa che limita la concezione del ruolo delle masse popolari a chiedere, volere, rivendicare e pretendere dalla classe dominante e dalle autorità borghesi.

Comporta la cacciata di ogni governo imposto dai vertici della Repubblica Pontificia.

Si esprime spontaneamente nelle mille iniziative di base per far fronte alla crisi, nella convergenza immediata delle masse popolari al seguito di chi si pone alla guida della protesta anche se poco, in modo esitante, pronto a ritirarsi come ad esempio nei casi di Grillo o di Landini.

Ne sono manifestazioni concrete l'occupazione del Comune di Carrara da parte dell'Assemblea Permanente, il seguito del M5S alle elezioni del 2013, la partecipazione allo sciopero generale di dicembre indetto dalla CGIL.

Il partito è coscienza delle masse quanto più riesce a elevare la loro coscienza, in modo che ciascuno inizi a pensare in modo autonomo, che diventi padrone della propria vita e protagonista del governo della collettività, in marcia verso una società dove tutti sono intellettuali.

Questo processo dove "tutti sono intellettuali" inizia a essere sperimentato nel partito. Gramsci scrive: "Che tutti i membri di un partito politico [intende dire: del partito comunista, ndr] debbano essere considerati come intellettuali, ecco un'affermazione che può prestarsi allo scherzo e alla caricatura; pure, se si riflette, niente di più esatto" (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Quaderno 12, §1 in www.nilalienum.com/Gramsci/Q12fnote.html).

Infine, la scienza che il partito elabora è vera solo se è fatta propria dalle masse popolari, nel senso che è progetto di una società di cui esistono i presupposti ma

che ancora non esiste e solo le masse popolari possono farla esistere: quindi la scienza del partito comunista diventa vera solo se è fatta propria dalle masse popolari che fanno del progetto una cosa reale. La sua diffusione, a partire dagli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari, è essa stessa un aspetto della scienza. Essa non è opera di professori, burocrati o poeti illuminati che detengono una verità e la portano alle masse.

"Che una massa di uomini sia condotta a pensare coerentemente e in modo unitario il reale presente è fatto "filosofico" [ossia portatore di coscienza, ndr] ben più importante e "originale" [ossia creatore di coscienza, fecondo, ndr] che non sia il ritrovamento da parte di un "genio" filosofico di una nuova verità che rimane patrimonio di piccoli gruppi intellettuali" (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Quaderno 11, § 12, in www.nilalienum.com/Gramsci/Q11fnote.html).

Se le masse popolari, a partire dai loro elementi più avanzati, non accettano e non assimilano la scienza che l'intellettuale organico porta loro, quella scienza è carente e va rielaborata. L'insegnante, lo scienziato, l'intellettuale organico è quindi sotto esame continuo da parte delle masse popolari, ma sa farsi ascoltare se fa propria la certezza che sono quelle masse popolari che fanno la storia e che fare dell'Italia un nuovo paese socialista è possibile.

Questo è l'intellettuale organico delle masse popolari, il partito come intellettuale collettivo e ogni suo membro come intellettuale, che opera guidato dalla scienza dei grandi dirigenti del movimento comunista, tra i quali Gramsci, i cui insegnamenti ci consentono di avanzare sicuri e fieri in questo terreno nuovo.

Articoli su www.carc.it

MOVIMENTO NO TAV

RAPPRESAGLIA GIUDIZIARIA: 46 CONDANNE

...e il processo a Erri De Luca

RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

SOLIDARIETÀ AL GOVERNO VENEZUELANO DAI FASCISTI?

dove i comunisti lasciano spazi liberi la destra si insinua...

ATTENTATI IN FRANCIA

SEMPRE PIÙ I POPOLI AGGREDITI PORTERANNO LA GUERRA NELLE METROPOLI DEI PAESI IMPERIALISTI, QUANTO MENO ACCESA SARÀ QUI LA LOTTA DELLE CLASSI SFRUTTATE

Lo scontro di civiltà è guerra fra poveri

CONTROSEMPRE POPOLARE

ELEMENTI DI BILANCIO. PERCHÈ LA CAMPAGNA NAZIONALE È STATA UN FLOP?

Eppure tutte le condizioni erano favorevoli...

Attività del (nuovo)PCI

PRINCIPI, CRITERI, METODI DI DIREZIONE

Pubbllichiamo uno stralcio dall'articolo "Principi, criteri e metodi d'organizzazione" da La Voce del (n)PCI n. 48 con l'obiettivo di offrire un approfondimento "di metodo" a quanti si cimentano nel compito di imparare a dirigere. La direzione è un'arte che si impara e nel laboratorio collettivo che è il partito comunista ogni compagno e compagna trova la sintesi dell'esperienza più avanzata che il partito ha scoperto ed elaborato.

Significativo, inoltre, il legame fra ciò che nell'articolo si intende per direzione nel lavoro interno e direzione nel lavoro esterno, nella società, con un esempio preso dalla storia dei primi paesi socialisti che apre le porte a un più complessivo bilancio sul fallimento del primo tentativo su vasta scala compiuto dall'umanità nella sua avanzata verso il comunismo.

"Coscienza e organizzazione sono i due fattori di forza del movimento comunista. Avanzare vuol dire organizzare chiunque è in qualche misura organizzabile e portare coscienza nel raggio più ampio raggiungibile con le nostre forze, intervenendo sistematicamente, in modo adeguato ai singoli contesti, "dall'interno" in ogni ambito per mobilitare la sinistra, formare e condurre in battaglia le forze di cui disponiamo.

Fare piani organizzativi, elaborare direttive, dare direttive di lavoro o trasformare intellettualmente e moralmente i nostri compagni, far loro capire o meglio far loro addirittura elaborare piani e direttive e poi controllare l'esecuzione e costringere

ad ogni costo ad eseguirle?

Ecco due aspetti del lavoro di direzione e due metodi diversi di direzione. Due aspetti perché nel lavoro che un dirigente deve svolgere, entrambi i metodi sono presenti; ma due metodi che sono diversi e in certe circostanze contrapposti; due metodi a lungo andare contrapposti perché il primo si distingue dal metodo borghese solo per l'obiettivo che il dirigente persegue (cioè solo soggettivamente), il secondo si distingue anche perché forma rivoluzionari e moltiplica il loro numero e garantisce la continuazione della lotta e la vittoria: si distingue oggettivamente, al di là del percorso e delle intenzioni del dirigente che lo pratica. Non a

causa una delle riforme con cui Kruscev avviò la corruzione e la decadenza dell'Unione Sovietica fu l'adozione programmatica, sistematica ed esclusiva del primo metodo di direzione con il pretesto che era grazie a quel metodo di direzione che i gruppi imperialisti USA avevano alzato il livello di vita della popolazione molto più in alto di quello medio dell'URSS (nascondendo 1. che i gruppi imperialisti USA stavano godendo di un periodo di ripresa e sviluppo dell'accumulazione del capitale grazie alla fine, a seguito della seconda Guerra Mondiale, della prima crisi generale del capitalismo, 2. che i lavoratori americani godevano delle ricadute che l'avanzamento del movimento comunista nel mondo aveva in tutti i paesi imperialisti, 3. che il livello medio di vita della popolazione USA nascondeva differenze abissali tra ricchissimi e poverissimi (due polli a uno e zero polli a un altro, fanno in media un pollo a testa), mentre in URSS lo scostamento dei privilegiati e dei più modesti dal livello medio era piccolo, 4. che i gruppi imperialisti USA disponevano dei sovrappiù estorti alle masse popolari dei paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale, 5. che mentre l'URSS era partita da un livello arretrato nel 1914 e aveva subito le distruzioni di due guerre mondiali, della guerra civile, dell'aggressione delle potenze dell'Intesa

e nonostante questo aveva ricostruito e fatto enormi progressi, gli USA erano già all'inizio del XX secolo il paese più ricco e avanzato del mondo e la prima potenza mondiale e avevano tratto enormi vantaggi economici dalle due guerre mondiali). Nel dirigere un compagno a volte ci troviamo a dover scegliere tra

- esigere che un compagno faccia dieci passi in avanti prima di affidargli un compito xy,
- accontentarci che il compagno faccia cinque passi in avanti e affidargli egualmente il compito xy nella fiducia che assolvendo il compito affidatogli, il compagno faccia gli altri cinque passi in avanti che oggi non è pronto (capace, disposto) a fare.

Chi dirige deve tener conto di due aspetti:

- il progresso del Partito nel suo consolidamento e rafforzamento,
- il progresso del compagno nella sua riforma morale e intellettuale.

Il primo aspetto di regola è quello principale, il secondo di regola passa in secondo piano. Ma senza progresso dei compagni nella riforma morale e intellettuale di regola il Partito non avanza nel consolidarsi e rafforzarsi. Nel dirigere, bisogna considerare i due aspetti e di volta in volta trovare la combinazione più vantaggiosa per la nostra causa".

EMERGENZA CASA...

segue da pagina 6

su spinta dei movimenti di lotta per la casa, requisisce con un'ordinanza più di 200 appartamenti sfitti da assegnare alle famiglie sotto sfratto e senza nuova assegnazione (o in assenza di proroga). Questo provvedimento (e altri simili) gli è costato la denuncia per reato di "usurpazione di pubbliche funzioni", ma la sentenza del Tribunale di Roma, nel 2011, ha stabilito che requisire appartamenti sfitti per contrastare l'emergenza abitativa non è reato, confermando quanto già

stabilito in un caso analogo dalla Corte di Cassazione nel 2007.

Nel 2014 il sindaco di Cosenza requisisce un hotel di proprietà delle Ferrovie dello Stato per alloggiare i Rom e arginare il degrado in cui erano costretti a vivere. Non si tratta di un sovversivo, e nemmeno di un individuo dallo spiccato senso democratico, ma di un esponente dell'UdC sostenuto in questa iniziativa dal NCD, il partito del Ministro dell'Interno, Alfano.

Perché Marino, Pisapia, De Magistris si fermano alle implorazioni al governo? Il loro operato fino a oggi è stato di tacito consenso alla linea del

governo Renzi (al massimo con qualche lamento e con qualche forzatura nel campo dei diritti civili), ma questa linea (oltre a non ottenere alcun risultato) non garantisce loro nessun "riparo" dalle attenzioni e dagli attacchi del governo (il tentativo di defenestrare De Magistris e la campagna per silurare Marino lo dimostrano). Devono amministrare città in cui cresce lo stato di agitazione per gli effetti della crisi, di cui l'emergenza abitativa è solo uno fra gli altri. Per il movimento di lotta per la casa questa situazione è piena di potenzialità. Non si tratta solo di portare i mobili negli uffici comunali

(come a Firenze nel 1953), occupare i Municipi e gli edifici pubblici, opporre una fiera resistenza agli sgomberi (cioè non significa solo procedere con più lotte), ma di assumere il ruolo di nuove autorità popolari: mappare gli edifici inutilizzati e renderli noti, fare assegnazioni dal basso, coordinare le esperienze di occupazione e autogestione, organizzare i lavori di ristrutturazione degli alloggi lasciati alla malora... costringere gli amministratori a far valere la Costituzione iniziando ad applicarla direttamente di fronte ai loro tentennamenti.

Articolo 42 della Costituzione

La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, a enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme e i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

IL TRIONFO DI SYRIZA...

dalla prima

che ha promesso in campagna elettorale, si tratta comunque di una bomba sotto le sedie della Troika. Perché non esistono procedure per cacciare un paese dalla UE (non è previsto, non è possibile senza scatenare uno tsunami). La Troika sarà costretta a ingoiare anche quelle "piccole riforme" che aprono la strada (possono aprirla) a un processo di emulazione (anche elettorale, ad esempio in Spagna con Podemos) di protagonismo popolare. Perché ciò che cambia le cose non è la volontà di un singolo, il suo carisma, le sue capacità, ma la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari, a partire dalla classe operaia. Il destino della Grecia non è in mano a Tsipras, ma alle masse popolari greche.

La questione principale: il ruolo dei comunisti. Tsipras non è Fidel Castro e non è nemmeno Lenin o Mao Tse-Tung. Senza scendere nella personificazione, si intende dire che non è comunista, non è quindi guidato da una concezione del mondo adeguata a trasformarlo. Lui e chi con lui oggi è chiamato a governare la Grecia è guidato dalla concezione del mondo della sinistra borghese, cioè di chi è preoccupato e indignato per il corso delle cose, ma con i

suoi obiettivi e proposte non va oltre l'orizzonte del capitalismo, non concepisce altra società che quella capitalista (vorrebbe il capitalismo senza i suoi mali). Ma Tsipras e Syriza e il loro governo non sono "nemici" della rivoluzione, il contributo che possono dare in quel processo esposto sopra lo decidono e lo determinano i comunisti greci. Noi non ci arrogiamo la pretesa di indicare ai comunisti greci cosa debbano o possano fare per trasformare la situazione di emergenza delle masse popolari del loro paese nella spinta alla costruzione della rivoluzione socialista, ma sappiamo che scaricare su altri le responsabilità proprie dei comunisti è sbagliato e non porta da nessuna parte. Il KKE ha raccolto circa il 6% di voti: sono tanti o pochi in relazione alla loro tattica e alla strategia in cui è inquadrata. Se attraverso le elezioni intendono costruire il socialismo, è una tattica che il movimento comunista, sia sul piano teorico che con l'esperienza pratica, ha indicato come sbagliata (frutto di una strategia sbagliata). Se attraverso le elezioni puntano a condurre una scuola di comunismo per le masse popolari greche, quel numero di voti deve essere messo a valore. Quello che sappiamo da comunisti italiani è che non serve demonizzare Tsipras e Syriza né in Grecia a opera dei comunisti greci né in Italia a opera dei comunisti italiani. Il partito comunista è l'intellettuale organico

delle masse popolari e in primis della classe operaia. Tale ruolo non si ricopre per decreto, ma sul campo. Il campo di battaglia, in questo caso, è se e come i comunisti greci valorizzeranno il successo elettorale di Syriza per rafforzare ed estendere la mobilitazione e l'organizzazione popolare contro i signori della finanza mondiale e i loro complici, per alimentare la rivoluzione socialista nel loro paese, consapevoli che il primo paese imperialista che spezzerà le catene della comunità internazionale aprirà la strada agli altri.

Una questione secondaria: la "profezia" di Alba Dorata. Girava sui giornali del gruppo Espresso (*Repubblica* e affini) la profezia di Alba Dorata secondo la quale vincerà Tsipras, poi arriveremo noi. Benché si tratti di un'accozzaglia di rifiuti ripescati e messi insieme dai gruppi imperialisti per destabilizzare la Grecia, già in preda alle mobilitazioni popolari del periodo 2008/2013, e benché non occorra Nostradamus per simile profezia, la cosa ha dei fondamenti. Se il governo di Tsipras non si metterà alla testa della mobilitazione popolare (non metterà la sorte del paese nelle mani delle masse popolari organizzate), ma assumerà le ricette della Troika (cambiare tutto per non cambiare niente), è inevitabile che le masse popolari lo cacceranno. Ed è probabile che la delusione di tante aspettative, di tante speranze, di tanta sete di riscossa finisca per favorire

i nazisti di Alba Dorata. Certo, i nazisti di Alba Dorata non hanno alcuna soluzione positiva per le masse popolari: razzismo, pogrom, persecuzioni di comunisti e anarchici, vaneggiamenti sul Quarto Reich sono tutti arnesi che fanno ben più comodo alle classi dominanti. Di giusta rimane l'analisi di fondo: in una situazione di crisi generale i cui effetti sono sempre più inaccettabili per le masse popolari, esse si mobilitano. O in senso rivoluzionario o in senso reazionario. E dato che sono le masse popolari che fanno la storia o Tsipras e il suo governo si fanno plasmare da questa legge universale o Alba Dorata (o chi per loro) potrebbe diventare il salvatore

della patria greca (se a una parte degli imperialisti della Comunità Internazionale sta bene).

Una prima conclusione. Syriza ha vinto, le borse sono "nervose", la Troika corre alle contromisure e Tsipras spiazza tutti annunciando un'alleanza con un partito di destra antieuropeo a cui pagherà pegno con ministeri di rilievo. Quanto conta e cosa comporta la vittoria della sinistra in Grecia lo decideranno le masse popolari organizzate, quanto la situazione che si è creata sarà un avanzamento generale per lo sviluppo della lotta di classe lo deciderà l'opera dei comunisti.



Operai della fabbrica autogestita Vio.Me di Salonicco

SULL'UNITÀ DELLA SINISTRA...

dalla prima

Quello che insegna Syriza e l'esperienza della Grecia è che l'unità della sinistra non passa per la costruzione (tentativi ripetuti infinite volte, falliti tutti) di cartelli elettorali. Ciò che la sinistra borghese non ha capito, fra le altre cose, è che invocare l'unità come tentativo di dare slancio a liste, alleanze, fronti elettorali non solo non serve, ma ottiene il risultato opposto. In un contesto in cui è la stessa classe dominante a imporre progressivamente lo svuotamento di valore e (anche parvenza di) significato delle forme della democrazia borghese, i riti del teatrino della politica borghese (aperta e reiterata violazione della Costituzione, violazione dell'esito dei referendum, legislazione che ostacola, se non riesce a impedire del tutto, la partecipazione autonoma delle masse popolari e l'espressione della volontà popolare: soglie di sbarramento, premi di maggioranza, ecc.), continuare a indicare il campo elettorale e l'intermità alle istituzioni della Repubblica Pontificia come panacea di tutti i mali (fra cui, appunto, la *disgregazione della sinistra*) equivale a un lento suicidio, funerale ed epitaffio compresi. Neppure la parabola del M5S insegna a questi fautori a tutti i costi delle alleanze elettorali che neanche raccogliere più

del 25% dei consensi (ben lungi da ciò che riescono a raccogliere loro) li mette al riparo dalla disgregazione e dalla frammentazione se a guidarli è la medesima concezione che li ha portati a scomparire, dal Parlamento e dalle piazze, dalle aziende e dai quartieri. Non è dato sapere se la spedizione di osservatori abbia ben osservato, ma Syriza non ha conquistato il plebiscito facendo promesse (certo, anche quelle sono una componente), mandando nei salotti buoni i suoi candidati, rassicurando a parole e nei fatti padroni e banchieri... il suo consenso lo ha costruito perché prima di tutto era nelle piazze, è stata la forza che nel suo complesso (è una coalizione di varie anime e tendenze) non solo ha sostenuto le sollevazioni delle masse popolari (fin dai tempi delle rivolte contro l'omicidio di Alexis a fine 2008), ma ha promosso l'organizzazione e la mobilitazione contro gli effetti della crisi: reti di solidarietà, reti di autorganizzazione per garantire il diritto alla salute, mense, autogestione di aziende e autorganizzazione del lavoro, resistenza alla repressione e solidarietà contro le brutalità poliziesche (altro che le delazioni post 15 ottobre 2011 a Roma o post corteo antifascista a Cremona del 24 gennaio scorso). Così, in combinazione con il degrado della situazione



politica greca e con le aggressioni della Troika, Syriza è diventata la sinistra plurale a cui i becchini del PRC e affini guardano con tanto ardore. L'avranno osservato? **Quello che insegnano le esperienze del passato** è che l'unità della sinistra non è possibile senza che il movimento comunista ne sia il centro di gravità. Il picco di forza della sinistra borghese è stato quando in Italia e nel mondo il movimento comunista godeva ancora della spinta della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Il progressivo arretramento del movimento comunista e l'apparente forza della sinistra borghese hanno spinto quest'ultima a sognare una sinistra senza comunisti. Ma la sinistra borghese non ha una propria autonomia ideologica: o è orientata dal movimento comunista o

è orientata dalla destra borghese. La fase terminale di questo sogno di sinistra senza comunisti è stato il progressivo spostamento a destra dei partiti della sinistra borghese, che si sono estinti. I grandi timonieri di questo naufragio girano l'Europa (ma hanno girato anche il mondo: ricordate la sbornia di Porto Alegre e dei Social Forum?) in cerca di ispirazione. Detto ciò: l'unità della sinistra ha senso solo nella misura in cui mette al centro la mobilitazione per applicare le misure necessarie a fare fronte agli effetti della crisi (e in questo Syriza insegna), solo se alimenta il percorso di costruzione della nuova governabilità del paese (e per questo serve l'orientamento del movimento comunista e il protagonismo delle masse popolari).

La questione dell'unità dei comunisti non è la stessa cosa dell'unità della sinistra. Il fatto che questa questione venga banalizzata al livello dell'unità in senso matematico e numerico, "per riuscire ad avere i numeri per contare in parlamento", è l'eredità della deviazione elettorale che i revisionisti hanno eretto a linea del movimento comunista nei paesi imperialisti (la "via parlamentare al socialismo"). Questa deviazione, a sua volta, è frutto della rinuncia a costruire la rivoluzione che ha trasformato le masse popolari da artefici della rivoluzione socialista a bacino elettorale. L'unità dei comunisti la si realizza nel partito comunista e l'unità del partito comunista non si costruisce elaborando programmi, cercando i "minimi comuni denominatori" o costruendo piattaforme rivendicative; l'unità del partito comunista si fonda sulla strategia e quindi sulla concezione del mondo che lo guida, non sulla tattica. Questa è la strada per costruire l'unità dei comunisti, sia a livello internazionale che nei singoli paesi. Per fare questo è necessario partire dal bilancio dell'esperienza del vecchio

movimento comunista, per capire il contesto in cui operiamo oggi e la strategia da mettere in campo. Sono quattro i temi su cui è necessario confrontarsi: *il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti*, per capire il perché della mancata rivoluzione nei paesi imperialisti, dei conseguenti passi indietro del movimento comunista e del prevalere dei revisionisti; *la natura della crisi in cui siamo immersi*, cioè la teoria della crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo; *la natura e le caratteristiche del regime di controrivoluzione preventiva* che caratterizzava i paesi imperialisti e che ora è in via di disfaccimento sotto i colpi della crisi (ne abbiamo trattato nel numero scorso di *Resistenza*); *la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata* come strategia universale della rivoluzione proletaria, che in ogni paese si applica secondo leggi particolari. A questo proposito invitiamo tutti quelli che sono sinceramente per l'unità dei comunisti a cimentarsi nello studio e nel dibattito dei *Quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* redatti dai compagni del (n)PCI e reperibili sul sito www.nuovopci.it. La costruzione dell'unità dei comunisti è di una qualità diversa, superiore rispetto alla creazione dell'unità della sinistra, ovvero delle ampie alleanze che si possono formare per rispondere a esigenze immediate, tattiche. L'unità dei comunisti è una questione strategica, è la costruzione di quell'avanguardia che, come già indicavano Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* del 1848, "ha una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spinge sempre in avanti".



Torino: carctorino@libero.it
Milano: 339.34.18.325
carcezmi@gmail.com

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia
giovedì h 17/19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: 339.28.34.775
via Rocca Tedalda, 277
carc.firenze@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa:
347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: 324.69.03.434
via Calpurnio Fiamma, 136
romaparc@rocketmail.com

Roccasecca / Priverno (LT):
388.46.92.596

Cassino:
334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com

Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest:
carcnapoliwest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcnaplest@gmail.com

Casoria:
329.66.28.755
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
c/o "Terzo Tempo"
via G. Spanò, 10
pcarcquarto@gmail.com
349.07.10.526

Qualiano (NA): 348.81.61.321

Ercolano (NA):
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it

Salerno: edudo@libero.it

Altri contatti:

Sesto San Giovanni (MI):
342.97.34.963

Vicenza: 329.21.72.559.
rossodisera99@hotmail.com

Pisa: su facebook: CARC Pisa

Perugia: 377.22.52.407
maomcwine@yahoo.it

Vasto (CH): 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro

Sottoscrizioni (in euro) gennaio 2015: Milano 60.3; Bergamo 8.71; Vicenza 20; Reggio Emilia 28.47; Massa 2; Carrara 20; Livorno 280; Firenze 105.6; Siena 21; Roma 43; Napoli 30

Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Totale 597.07